

FUORI!

set.

'72

no.

3

mensile di
liberazione
sessuale

fronte unitario
omosessuale
rivoluzionario italiano

Lire 400

Mario Mieli

Per la critica della Questione Omosessuale

Margherita Jorino Leist

Classi sociali e Femminismo

Alfredo Cohen

Avresti anche potuto vivere

Mauro Bertocchi

Il Nuovo Omosessuale

Collettivo FUORI! di Milano

Ralph Schaffer - Gay Sunshine

La perversione eterosessuale

Notizie Radicali

Contro l'(omo)sessualità di classe

L'articolo di Mario Mieli vuole aprire un dibattito sulle ipotesi di teorizzazione per una politica di liberazione omosessuale volta a verificare le prospettive già formulate e quelle da costruire

• • •

Il "Gay International News", mensile edito dal gruppo di collegamento internazionale del Gay Liberation Front di Londra, ha pubblicato sul numero del marzo scorso una tabella con dati riguardanti l'atteggiamento assunto dalle leggi dei vari paesi del mondo nei confronti dell'omosessualità. Da essa risulta che, nella maggioranza dei paesi capitalisti, viene riconosciuta al cittadino la libertà di essere omosessuale. Per esempio, in Italia, paese a capitalismo avanzato, la legge considera il comportamento sessuale minoritario come "non costituente reato", e stabilisce un'età - 16 anni - raggiunta la quale si è legalmente autorizzati a disporre della propria sessualità in relazioni omosessuali. Malgrado questa "libertà" sancita dalla legge, i padroni, i bispensanti, i "sinceri democratici" paladini difensori di tal legge, i mass media su cui essi esercitano il potere, l'opinione pubblica che mediano i mass media è schiavizzata dall'ideologia dei padroni, ci considerano come malati, nel migliore dei casi, più comunemente come perversi, delinquenti, immorali. Perfino la maggior parte dei sedicenti rivoluzionari, i quali non mancano di condannare a parole ideologia e morale borghesi, posti di fronte a noi indietreggiano inorriditi o si ritraggono con disgusto, proprio di tale morale ed ideologia facendosi paravento, un paravento da cui peraltro non si separano mai: anzi, se lo portano dietro, proprio come fa la lumaca col suo guscio, per ritirarcisi all'occasione.

Nei fatti la libertà che ci garantisce la legge è la libertà di essere degli esclusi, degli oppressi, dei repressi, dei derisi, degli oggetti di violenza morale e spesso fisica, degli isolati in un ghetto che, in Italia, è per giunta pericoloso e d'uno squallore evidente. Analoga è la situazione degli omosessuali - e il Gay International News lo mette chiaramente in luce - in tutti gli altri paesi capitalisti ove la legge si dica garante della loro libertà di essere tali.

L'omosessuale dunque, legalmente libero, nella maggioranza dei paesi a capitalismo avanzato e a costituzione più o meno dichiaratamente democratica, resta in pratica il membro sofferente di un ghetto dalla non sempre chiara espressione topografica (fortunatamente "comuni" per soli omosessuali sono una trovata esclusiva del capitalismo cinese), ma tuttavia inconfutabilmente esistente, diffuso, apparentemente autogeneratosi.

Nel 1843, Bruno Bauer, pensatore della sinistra hegeliana, notava, nel saggio "La questione ebraica", che in Francia, paese in cui la borghesia rivoluzionaria vincente aveva conquistato il potere economico e politico, e in cui il capitalismo si stava velocemente sviluppando, gli ebrei erano riconosciuti liberi di essere tali, in quanto la Costituente borghese aveva sancito e codificato la libertà di culto. Tuttavia la Francia offriva "lo spettacolo di una vita che è libera, ma che revoca la propria libertà nella legge, quindi anche la dichiara un'apparenza, e d'altra parte confuta la sua libera legge mediante l'azione"

(B. Bauer, opera citata). Pertanto, egli notava come l'ebreo restasse in sostanza un oppresso, un escluso e pretendesse di lottare per emanciparsi ulteriormente, per il conseguimento dei propri "diritti". Nell'autunno dello stesso anno, Karl Marx, sviluppando una critica all'analisi superficiale ed astratta condotta dal Bauer sul problema degli ebrei, scrisse quell'articolo "Sulla questione ebraica", che sarebbe stato pubblicato sugli "Annali franco-te-

FUORI!

deschi" nel febbraio del 1884.

In questo saggio critico Marx definisce "emancipazione politica" quella raggiunta dagli ebrei nei paesi capitalisti. Egli contrappone quest'espressione, come l'altra, "emancipazione umana", di cui chiariremo il significato più avanti, al termine "emancipazione" tout court, usato dalla minoranza degli ebrei per definire il telos della lotta da loro condotta contro il "privilegio" cristiano. Egli dimostra come tale grado di emancipazione politica si sia potuto raggiungere, riconoscendo che, nella società capitalista, a differenza di ciò che accade in quella feudale, la classe dominante non si serve della religione per fondare dogmaticamente - e quindi giustificare - la ragion d'essere dei suoi privilegi economico-politico-sociali. Per questo le costituzioni borghesi sanciscono la libertà di culto. Ma proprio questa necessità di garan-

mini. Riconoscendosi come religioso, egli agisce dal piano dell'alienazione dell'essenza dell'uomo, della negazione dell'uomo. Come potrà dunque emancipare se stesso totalmente, cioè umanamente, se egli nega il proprio essere uomo? Quando l'ebreo emanciperà se stesso come uomo, egli non sarà più ebreo. Ma quando? Marx dice: "La formula più rigida del contrasto tra l'ebreo e il cristiano è il contrasto religioso. Come risolvere un contrasto? Rendendolo impossibile. Come rendere impossibile un contrasto religioso? Eliminando la religione". (K. Marx, opera citata).

Come verrà abolita la religione? Mediante quel mezzo storico che insieme ad essa eliminerà tutte le altre forme di alienazione, quel mezzo che ha come fine l'emancipazione umana, che permetterà di riscoprire la vera essenza dell'uomo nel suo

Per la critica della questione omosessuale

essere sociale, a sintesi della sua animalità originaria e dell'eredità di secoli di civiltà che da essa lo hanno separato, quel mezzo che, distruggendo il feticismo del Capitale, renderà all'uomo, che è stato mercificato, il pieno della sua soggettività, per lo sviluppo armonico della società inter-soggettiva, la società comunista. E quale è questo mezzo storico? La rivoluzione del proletariato. Dunque: l'ebreo è nell'impossibilità di emanciparsi totalmente nella società capitalista, così come totalmente emancipato non lo è neppure il cristiano. L'emancipazione dell'uomo provocherà il crollo di tutti i feticci religiosi: il crollo, l'abolizione, di Cristianesimo e di Ebraismo.

Noi non siamo antisemiti, come non siamo sionisti, come non siamo cristiani. L'ebreo in quanto semita vale per noi quanto l'italiano, il francese, l'inglese, il giapponese o il russo: potrà essere un rivoluzionario o un contro-rivoluzionario. L'ebreo quale membro della comunità religiosa ebraica pesa per noi quanto un cristiano: possiede cioè il peso d'un contro-rivoluzionario. Così noi diremo: non esiste la possibilità per l'omosessuale di emanciparsi completamente in seno alla società capitalista. La liberazione totale dell'essere umano che è in lui non avverrà che con la rivoluzione condotta dal proletariato per l'emancipazione dell'umanità, la quale, rendendo all'uomo la sua propria essenza, gli renderà con essa la sessualità, che gli è strutturale, in quanto componente fondamentale del suo essere animale. La sessualità si riscoprirà allora libera da quelle forme di comportamento escludentesi l'un l'altra, cioè da quei fenomeni con cui si presenta oggi la sessualità alienata dall'uomo.

Non più divisa in particolarità di ruoli

(attivo e passivo, eterosessuale e omosessuale, maschio e "checca"), la sessualità si presenterà come unità molteplice di attitudini.

Mentre la liberazione dell'uomo alienato nella figura dell'ebreo dipenderà dall'abolizione della religione, la liberazione di chi è omosessuale si avverrà con la liberazione della sessualità dalle catene dell'alienazione, in concomitanza con la liberazione di coloro che, invece, sono eterosessuali. Perché se la religione è sovrastruttura astratta dall'uomo e che astrae l'uomo, la sessualità, invece, è, come dicevamo, componente essenziale della struttura animale dell'uomo, e come sovrastrutturale si presenta solamente la modalità della sua esplicazione.

Non è proprio sul piano della modalità secondo la quale esplicano la propria sessualità che eterosessuali e omosessuali sono ora divisi e sono stati divisi? Dunque, cadendo l'impalcatura capitalista su cui le sovrastrutture alienanti si reggono, cadranno tutte le divisioni e la sessualità ritornerà all'uomo nell'unità del suo molteplice, non soltanto come carattere animale, bensì arricchita dalla componente positiva e originalmente umana di quell'eredità che all'uomo comunista lasceranno i secoli di vita sociale e ricerca sentimentale percorsi dall'umanità nel suo divenire, dal momento in cui, cominciando a produrre i propri mezzi di sussistenza, i primi uomini diedero al bisogno quella speciale risposta attiva che appunto fece di essi i primi uomini, distinguendoli da tutti gli altri animali.

L'omosessuale che, conducendo quel processo critico che procede dall'apparenza della sua esistenza verso la scoperta della sua realtà sociale, riconosca con chiarezza nella famiglia, nella morale, nel falloctatismo, nell'oppressione della donna ecc., i principali negatori del suo diritto di esistere, gli assassini del suo essere omosessuale, è vicino all'individuare nelle strutture economiche del capitalismo la ragion d'essere delle sovrastrutture famiglia e morale, e del falloctatismo e dell'oppressione della donna di cui esse sono produttrici e impregnate. L'omosessuale diventa allora un rivoluzionario, riconoscendo nel proletariato, (che, via via, da massa sofferente e sfruttata ma ancor priva di coscienza di classe, passa - attraverso le lotte - alla coscienza di sé come classe sullo sfruttamento della quale si fonda l'esistenza stessa del Capitale, in quanto è da essa che viene estorto il plusvalore, e si erge a proletariato storico e a partito organico per la rivoluzione) il veicolo dell'emancipazione dell'umanità intera.

Noi siamo di questi omosessuali rivoluzionari. Non per questo però ci immergiamo in quel tipo di attivismo politico-mistico-trionfalista, operaista e burocratico, lanciato da quei gruppi che, più o meno esplicitamente identificando se stessi con il partito rivoluzionario (in un momento in cui il proletariato non ha ancora assunto un'organica coscienza di classe e non si presenta pertanto ancora come proletariato storico), finiscono col dare il loro contributo all'opera di mistificazione e allo smercio di fandonie che sono caratteristiche dell'ideologia borghese. Riconosciamo a buona parte degli elementi di base dei gruppi della sinistra extraparlamentare di sentire l'esigenza della rivoluzione: ma questa esigenza è ben lungi dal trasformarsi in prassi e teoria rivoluzionarie.

Quanto ai partiti della sinistra parlamentare, non dimentichiamo che essi sono specializzati nel recupero borghese di ogni iniziativa originariamente rivoluzionaria, per cui, nella presunzione di poterli strumentalizzare, finiremmo coll'essere strumentalizzati. Il loro scopo sarebbe certo quello di incanalare le nostre energie in una sterile lotta volta al miraggio dell'emancipazione politica, che è una strana cosa, di cui, più ne acciappi, più vuoto ti ritrovi fra le mani. Essa si dilegua nei fatti, mentre resta codificata in leggi astratte, che mettono il cuore in pace al borghese oppressore e legalizzano la vita triste e la morte squallida della checca isterica cui è ridotto colui che è omosess-

FUORI!

Fronte Unitario Omosessuale
Rivoluzionario Italiano

Mensile di Liberazione Sessuale

Proprietà: S.E.F.
Società Editoriale FUORI!

Redazione:
via San Francesco d'Assisi, 21 -
10121 TORINO, Italy

Redazione del collettivo FUORI!:
Alfredo Cohen
Anna Della Vida
Margherita Leist Jorino
Mario Mieli
Francis Padovani
Angelo Pezzana
Stefania Sala
Anna Siciliano
Maria Silvia Spolato
Domenico Tallone

Coordinatore: Angelo Pezzana

Grafica:
Giuseppe R. Rosso
Akngo Stein

FUORI! è un giornale
NO COPYRIGHT - la riproduzione
degli articoli è libera, purché venga
citato FUORI!

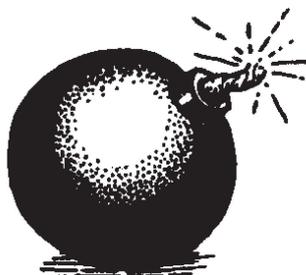
Abbonamento annuale Lire 4.000 da
versare con vaglia postale intestato a
S.E.F., via San Francesco d'Assisi, 21 -
10121 TORINO

Direttore Responsabile:
Marcello Baraghini

Poiché la Costituzione Italiana
garantisce a tutti la libertà di esprimere
le proprie idee e con qualsiasi mezzo
(stampa compresa), noi ringraziamo
Marcello Baraghini che ha accettato la
direzione responsabile di FUORI!
Infatti, senza di lui, non essendo
nessuno di noi pubblicista né giornali-
sta, il giornale non sarebbe potuto
uscire, con tutto il rispetto per la
Costituzione Italiana.

Autorizzazione del Tribunale di Torino
n. 2265 dell'11-7-72

Stampa S.T.I.L.E. - Torino
Via Pianezza 14



suale. Facciamo nostre le parole di Rosa Luxemburg: "E' completamente falso ed antistorico concepire il lavoro legale di riforma come la rivoluzione diluita nel tempo, e la rivoluzione come la riforma condensata. Un sovvertimento sociale e una riforma giuridica si distinguono non per durata, ma per essenza. L'intero arco dei rivolgimenti storici mediante l'uso del potere politico risiede appunto nel capovolgere delle trasformazioni puramente quantitative in una nuova qualità; in altre parole, nel passaggio da un periodo storico e da un ordine sociale a un altro. Chi perciò si pronunzia per la via legale delle riforme *invece e in antitesi* alla conquista del potere politico e al rivoluzionamento della società, in realtà sceglie non una via più tranquilla, più sicura, più lenta *allo stesso fine*, ma un *altro fine*, cioè sceglie, invece della creazione di un ordine nuovo, pure e insignificanti modifiche dell'ordine antico". (Citazione riportata da "Il programma comunista", anno XXI, n. 1).

Il nostro giornale ci pare importante in quanto, sviluppando nelle sue pagine un lavoro teorico volto a cogliere sempre più criticamente il nesso causale e di interazione esistente tra l'oppressione della donna e della sessualità, da una parte, e la società fondata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo dall'altra, esso potrebbe aiutare noi e quanti (omosessuali e no) prendano coscienza o semplicemente avvertano di soffrire di un'oppressione comune alla nostra, ad inserire la tematica di liberazione sessuale in una coerente linea rivoluzionaria, proprio per contribuire a rendere questa *praticamente* più rivoluzionaria. La nostra stessa esistenza come movimento che, nato dall'esigenza di liberazione d'una particolare categoria di oppressi, ha saputo cogliere la relazione esistente tra lo sfruttamento della classe operaia ad opera del Capitale e la condizione d'oppressione degli omosessuali, e pertanto si pone come rivoluzionario, contribuisce a negare quanto possa apparire di astrattamente deterministico nel prevedere che, fatte cadere dalla rivoluzione proletaria le strutture del capitalismo, le sovrastrutture alienanti della società borghese non lasceranno all'uomo comunista alcun retaggio della loro negatività. E' infatti nei paesi a capitalismo avanzato, i quali hanno maturato le premesse storiche alla rivoluzione comunista, che movimenti analoghi al nostro pongono in discussione quanto l'ideologia borghese assolutizza della morale, del costume, del legalismo democratico, della cultura ecc., provocan-

do la crisi del preteso valore assoluto dell'ideologia stessa. Si tratta, oltre ai fronti di liberazione omosessuale, dei movimenti per l'emancipazione femminile, di quelli sorti contro la discriminazione razziale (si tratta, per certi versi, dello stesso fenomeno degli hippies, i quali, spinti dall'idealismo di moventi umanitario-libertari, pretendono di "rivoluzionare" la vita in seno alla società capitalistica stessa). Sebbene generalmente settari, lontani dall'aver elaborato corrette analisi teoriche volte al fine della rivoluzione, e sovente prestantesi ad un facile recupero da parte della borghesia, questi movimenti gettano in crisi il piano delle sovrastrutture dipendenti dal - e funzionali al - Capitale, mentre il Capitale stesso, che conserva ancora nella sua fase di sviluppo più avanzata quel carattere contraddittorio presente già nella sua natura embrionale, sviluppa via via la tendenza ad una crisi economica totale come sbocco finale del suo divenire.

Inserendo la tematica sessuale in una coerente linea rivoluzionaria, noi del "FUORI!" ci porremo necessariamente in dialettica con quanti dicono di essere dei compagni. Noi non andiamo ad elemosinare l'attenzione dei sedicenti rivoluzionari. Il nostro fine è la rivoluzione, per cui, se essi sono realmente dei comunisti, ci riconosceranno come compagni. Attraverso l'analisi del particolare rappresentato dalla condizione degli omosessuali nei cosiddetti paesi socialisti (Unione Sovietica, Cina ecc.), noi offriremo il nostro contributo all'opera che già viene compiuta da parecchi compagni al fine di mostrare come questi paesi non siano affatto socialisti, bensì Stati capitalisti, dall'apparenza fenomenica in parte diversa da quella del capitalismo occidentale. Per quel che concerne l'Unione Sovietica, si è storicamente verificato il fallimento delle intenzioni dei rivoluzionari del '17 di condurre lo sviluppo capitalista del paese sotto la dittatura del proletariato, intenzioni legate alla speranza di vedere insorgere vittorioso il proletariato dei paesi capitalisti dell'Europa centrale, specialmente quello tedesco. A pochi anni dalla rivoluzione il proletariato era già sconfitto dalla presa del potere da parte di quel complesso macchinario *burocratico* rappresentante gli interessi economici e politici della nuova classe dominante, che ancor oggi dirige e trae vantaggio dal capitalismo centralizzato sovietico, fondato, come ogni altro capitalismo esistente, sullo sfruttamento della classe operaia. Lenin scriveva, nel 1921, in un articolo

consacrato al quarto anniversario della rivoluzione d'Ottobre: "Il più imperioso compito della rivoluzione di Ottobre, in Russia, fu di natura borghese e democratica. Noi abbiamo spinto la rivoluzione democratica e borghese fino in fondo. Inflexibili e coscienti, noi andiamo verso la rivoluzione sociale, sapendo bene che nessuna inviolabile muraglia la separa dalla rivoluzione democratica - borghese". (La citazione è tratta da "Correspondence internationale" - 5 novembre 1921).

Lenin fu certamente un grande rivoluzionario, ma, come si vede, anche un illuso. All'"inflexibilità" dei rivoluzionari russi diede un ben colpo Stalin come esecutore degli interessi borghesi e contadini che rappresentava, ergendo quell'inviolabile muraglia che fu lo stalinismo. Oggi i "socialisti" sovietici, adoratori dell'"inflexibilità" di Lenin, vicario di Marx deficcato, sono così flessibili dall'andarsene ai balletti al Bolscoi in compagnia di Nixon e Mrs. Pat.

Quanto alla Cina poi, lì addirittura rivoluzione condotta dal proletariato non ci fu neppure. Si è passati dal feudalesimo al capitalismo attraverso una rivoluzione borghese contadina.

Perché stupirci dunque se l'omosessualità viene in Unione Sovietica addirittura punita come un reato? Ciò avviene in genere in quegli Stati capitalisti che sono più fascisti: vedi gli Stati Uniti d'America (eccetto l'Illinois, l'Idaho, il Colorado e il Connecticut), la Scozia, l'Irlanda, il Portogallo, la Spagna, l'Australia. Quanto poi al fenomeno del capitalismo cinese, che ha creato "comuni" esclusive per omosessuali non c'è che da dire che, fra tanti Stati fascisti, uno nazista male non ci sta. Non è forse Mao in confidenza con Nixon, quanto Hitler lo fu con Mussolini?

Dunque, la questione omosessuale è posta. E' un invito a svilupparne l'analisi. In partenza, abbiamo individuato l'analogia tra il problema dell'emancipazione ebraica e quello della liberazione omosessuale e poi ci siamo soprattutto preoccupati di metterne in evidenza i limiti, *per chiarire teoricamente* ciò di cui avevamo già la sensazione sicura: di potere, di volere, di dover essere dei rivoluzionari. Noi, che costretti a portare un triangolo rosa come segno di riconoscimento, fummo sterminati a fianco degli ebrei nei campi di concentramento nazisti, siamo risorti per la rivoluzione comunista.

Mario Mieli



Parigi, agosto: Mario Mieli in casa di compagni del F.H.A.R.



Classi sociali e Femminismo

Oggi esiste una grande confusione circa il ruolo della liberazione della donna in un movimento rivoluzionario. Negli ultimi anni sono sorti centinaia di gruppi femministi in tutto il mondo da cui sono scaturite ideologie diverse e spesso in conflitto tra loro. Il nascere e il diffondersi di questi movimenti per prima cosa ha dimostrato il disperato bisogno che hanno molte donne di sfuggire alla loro oppressione anche se questo nuovo tipo di coscienza rivoluzionaria non può sempre essere identificata con le sinistre. Vi sono gruppi che mobilitano la donna della classe media affinché combatta per ottenere i privilegi delle "donne d'affari" e delle laureate; altri gruppi invece insistono nel dire che per le donne il problema del capitalismo è irrilevante.

Molte donne entrando a far parte dei movimenti di liberazione hanno sperimentato un'iniziale esaltazione nel rendersi conto che le frustrazioni, la paura, la rabbia che sentiamo non sono il risultato di un fallimento personale, ma sono sensazioni condivise da tutte le altre donne, così come ci si rende conto che queste sensazioni scaturiscono dalle stesse condizioni di oppressione che hanno originato il razzismo, lo chauvinismo e la barbarie di gran parte della cultura occidentale. Prima di discutere sulla validità dei movimenti di liberazione della donna, è necessario conoscere esattamente in che modo l'oppressione della donna funziona in una società capitalistica. Questo può aiutarci a capire la relazione tra oppressione materiale e psicologica.

Lo chauvinismo maschile, cioè l'essere convinti che le donne siano le serve passive della società degli uomini, pone la donna al di fuori dal resto della classe lavoratrice. Anche quando svolgono lo stesso lavoro degli uomini, le donne non sono considerate nella stessa misura, con la necessità e il diritto di lavorare per mantenere la propria famiglia e sé stesse. Le donne devono accettare lavori a paghe inferiori e senza garanzia di continuità; in questo modo possono venire usate come forza lavoro di riserva o marginale specialmente quando i profitti dipendano dai costi particolarmente bassi o quando gli uomini siano chiamati alla guerra.

La società maschile non vuole la donna indipendente, quindi le nega il "diritto al lavoro". In realtà questo significa che anche se la donna lavora, le viene negato il diritto di organizzarsi e di combattere per ottenere paghe migliori e condizioni di lavoro migliori. Poiché le donne sono generalmente considerate sottomesse e intellettualmente inferiori, a loro vengono riservati i lavori più umili e più monotoni: dalla pulizia dei pavimenti all'archivio di schede e cartellini, e spesso nelle condizioni più oppressive dove vengono trattate come bambini un po' scemi. Questa loro posizione sociale contribuisce a rafforzare nelle stesse donne la convinzione di essere fatte per questi lavori e di doverne essere soddisfatte.

Oltre al diretto sfruttamento materiale della donna, la presunta supremazia maschile agisce in molti altri modi più sottili che minano nella donna la coscienza di classe. Gli operai maschi hanno la tendenza di pensare a se stessi in primo luogo come a degli uomini (quindi potenti)

piuttosto che come a degli operai (cioè appartenenti a un gruppo oppresso) e questo favorisce in loro un falso senso di privilegio e di potere e nello stesso tempo un'identificazione col mondo maschile, compreso il padrone. Il ruolo dell'uomo nella famiglia rafforza il suo individualismo aggressivo, il suo autoritarismo e la sua concezione gerarchica delle relazioni sociali - valori che sono fondamentali per il perpetuarsi del capitalismo.

Le donne sono ulteriormente sfruttate nel loro ruolo di casalinghe e di madri, con il quale riducono i costi (sociali ed economici) del mantenimento della forza lavoro: se gli operai non sono pagati in modo equo, se l'assistenza sociale non funziona come dovrebbe, se le mutue non offrono un'assistenza adeguata, se esiste un pericolo di improvvisa perdita del lavoro, è sempre sulla donna che ricade la responsabilità, nell'ambito della famiglia, di tappare le falle del sistema.

In numerosissime famiglie operaie è compito della donna di arrangiarsi a tirare avanti da un mese all'altro; è lei che deve sapere come dare alla famiglia il cibo migliore spendendo poco, come far saltare fuori i soldi per sfuggire alla pesante monotonia di ogni giorno. p. es. concedersi una gita fuori città, andare tutti una volta al cinema, anche se di terza visione, o comprare ogni tanto qualche vestito nuovo per ogni membro della famiglia. E' ancora compito della donna mantenere la famiglia in buona salute per evitare l'orrore del ricovero in corsia o in un corridoio d'ospedale come offre la mutua, rendere la casa pulita e confortevole anche se si vive in un quartiere squallido e malsano, fornire un rifugio dall'alienazione del lavoro di routine e, dulcis in fundo, mantenere intatto l'ego maschile.

Una donna viene giudicata come moglie e come madre, - l'unico ruolo che le si concede, - secondo la sua abilità nel mantenere stabile la famiglia e nell'aiutarla ad affrontare le dure realtà esterne. In questo modo lei trasmette ad ogni generazione di operai e di lavoratori in genere, il senso del valore del lavoro e del conformismo.

E' lei che forza i figli a studiare e che raccomanda al marito di non rischiare il posto di lavoro scontrandosi con il capo o scioperando. Così il ruolo di moglie e madre si muta in un ruolo di mediatore sociale. Lei protegge la famiglia dallo scontro diretto con l'oppressione di classe o almeno riesce ad ammorbidirlo.



Sia le donne della classe operaia come le donne delle classi più privilegiate sono sfruttate come consumatrici. Vengono forzate a comprare prodotti che sono necessari e che dovrebbero costare poco, ma hanno un prezzo maggiorato a causa della confezione elegante e della pubblicità che ne viene fatta, come per esempio nel caso dei detersivi. Le donne sono portate a comprare prodotti che di per sé non sono necessari, come nel caso di un nuovo apparecchio televisivo che pur strumentalizzando e instupidendo le masse con i programmi che ci propina l'ente nazionale, nello stesso tempo aggiunge status alla famiglia.

Pensiamo anche ai miliardi spesi dalle donne per i cosmetici che hanno lo scopo di mettere in risalto anche il ruolo di oggetto sessuale.



Tutte le donne sono oppresse e sfruttate sessualmente. Per le donne della classe operaia questa oppressione è più diretta e brutale. Viene loro negato il controllo del proprio corpo fin da ragazzine quando nessuno le informa sui problemi sessuali e sul controllo delle nascite e quando sono adulte viene loro negato il diritto di decidere se e quando avere dei figli. Il ruolo di partner sessuale e di madre e la passiva sottomissione a un solo uomo, vengono spesso mantenuti con la forza, fisica. La relativa libertà sessuale delle donne della classe media non dà loro una reale indipendenza. Il loro ruolo sessuale è in primo luogo passivo; il loro valore come individui è ancora determinato dalla loro abilità ad attrarre un uomo e a saperselo tenere. La donna viene definita docile e sottomessa, intellettualmente inferiore e più debole di carattere che non l'uomo, in tutte le classi sociali.

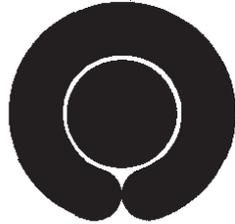
A qualsiasi classe sociale appartenga, la donna si deve vendere - non solo fisicamente, ma deve vendere l'intera sua vita a un uomo, compresi il suo talento, i suoi interessi, i suoi sogni. Deve rinunciare alle sue amicizie, alle ambizioni, ai piaceri e ai momenti dedicati a se stessa per servire alla carriera del marito e alla famiglia. In cambio non solo viene mantenuta, ma ha diritto ad un'identità, alla stessa esistenza, perché se non è moglie di qualcuno o madre di qualcuno, una donna è niente.

Tutte le donne, incluse quelle delle classi elevate, sono oppresse nel senso che il loro realizzarsi è concepito solo in base al loro ruolo di amanti, mogli e madri. Questa definizione della donna fa parte della cultura borghese con tutta la sua sovrastruttura di idee che servono a rafforzare e a spiegare le relazioni sociali del capitalismo. Viene applicata a tutte le donne, ma le conseguenze sono molto diverse, secondo la classe sociale a cui si appartiene. Per una donna della classe elevata questo significa che le viene negata una vera indipendenza, dignità e libertà sessuale. Per una donna della classe operaia significa la stessa cosa, ma inoltre giustifica il suo sfruttamento materiale e la coercizione fisica. La sua oppressione è totale.

Mi piace far l'amore

Mi piace far l'amore, amo il mio sesso ma vorrei NON AVERE SESSO
 Mi piacciono i capelli lunghi, colorati ma vorrei NON AVERE CAPELLI
 Mi piacciono le scarpe, i pantaloni e i vestiti da sera ma vorrei NON AVERE VESTITI
 Mi piacciono le mie unghie lunghe, le mani delicate ma vorrei NON AVERE MANI BIANCHE
 Mi piacciono i bellotti, i miei occhi truccati di tutti i colori ma vorrei NON USARE TRUCCO
 Mi piace la mia voce per cantare ma vorrei NON USARE LA VOCE
 Mi piacciono i miei piedi quando danzano nelle scarpine da punta ma vorrei NON DANZARE
 Mi piacciono i miei pupazzi, le bambole che tengo in camera mia ma vorrei NON AVERE BAMBOLE
 Mi piace essere bella per me stessa ma vorrei NON ESSERE BELLA...
 ...se tutto questo vuol dire "essere donna" se tutto questo è "differenziarsi dall'altro sesso"
VORREI ESSERE ERMAFRODITA
 in un mondo di umanità e comprensione reciproca,
 di uguaglianza sessuale e cerebrale in mezzo ad esseri che vivono e si amano tutti senza dover dipendere dalla vita altrui, senza sottomissioni né compromessi o sotterfugi;
 procreare se voglio,
 e far crescere la mia prole nella bellezza istintiva.
 Per questo sono felice oggi di essere quel che sono di combattere il ruolo mistificante di "donna" che mi differenzia da mezza umanità e ad essa mi sottomette, di rifiutare questa situazione rivolgendogli ogni mia attenzione alle mie consimili sfruttate tutte come me, perché solo attraverso questa rivoluzione io, "donna", sarò ermafrodita come te ("maschio fallocratico") e ti chiamerò per nome.

Anna Cuculo



La repressione sessuale

Storia e cause del condizionamento borghese

Jos van Ussel

INFORMAZIONE SESSUALE BOMPIANI

Bompiani Editore L. 1.600

Margherita Jorino Leist

Metodo e contenuti delle prime riunioni del gruppo Fuori! di Milano

Le prime riunioni del FUORI! di Milano, danno l'occasione ad alcune riflessioni intorno ai contenuti e al metodo di lavoro che il gruppo fino ad oggi si è dato, di cui sollecitiamo ed auspichiamo il confronto con esperienze di altri gruppi. Il gruppo di Milano, di recente formazione, di circa 40 persone in rapida crescita, di omosessuali di entrambi i sessi e alcuni eterosessuali donne - nasce per iniziativa di un compagno che rientra in Italia dopo un lungo soggiorno e militanza a Londra in gruppi già da tempo formati e nasce sulla scia delle iniziative del gruppo di Torino.

Ma queste ascendenze, che avrebbero potuto costituire dei modelli a cui adeguarsi o di cui ricalcare le tappe, sono state assunte come degli importantissimi punti di riferimento, senza rinunciare a sviluppare una autonomia nella propria crescita. All'inizio c'è stato un serio pericolo di naufragio su una lunga discussione che vedeva alcuni compagni porre la risposta politica come immediatamente esplicativa delle situazioni singole che emergevano. Questo "calo" della spiegazione politica si scontrava a) con il rifiuto, per alcuni compagni, ad accettare posizioni politiche lontane o antitetiche alle proprie, b) con la oggettiva difficoltà soggettiva ad operare immediatamente la saldatura tra contenuti individuali che urgevano e spiegazione politica degli stessi, c) con la "genericità" delle spiegazioni politiche - pur nella loro giustezza nel riferirsi alla contrapposizione antagonista delle classi in lotta per il potere - che rivelano una carenza dovuta alle mancate elaborazioni delle mediazioni che rendono conto anche della sfera individuale.

Si è deciso allora, per l'illuminante intervento di alcuni compagni, di partire dalle situazioni specifiche degli omosessuali e in particolare sui vissuti specifici di ciascun partecipante come omosessuale in quanto tale, come l'unico elemento, allo stato di partenza, che univa i presenti fra loro, non solo, ma potenzialmente con tutti gli omosessuali assenti. E' successo così che proprio quei compagni, che si definivano qualunquisti, di destra ecc. ed affermavano un loro sostanziale accordo con il mondo esistente e con le modalità in cui si poteva svolgere la propria sessualità, nel partecipare appassionatamente e contribuendo in modo sostanziale alle riunioni del gruppo, ne rivelavano il bisogno come manifestazione di una carenza che entrava di fatto in contraddizione con le loro affermazioni politiche.

E questo è un primo successo del gruppo e una verifica che il metodo di partire dai vissuti individuali in quanto omosessuali - almeno in questa fase - è quello giusto.

C'è un altro fatto a favore di questo metodo, la constatazione che chi si trova

per la prima o per le prime volte nel gruppo può finalmente parlare liberamente di sé in ambiente paritetico, e questa "liberazione" si manifesta sovente in un monologo o in un dialogo fra lui e il gruppo, cioè basta l'innescio di un problema che lo ha toccato, per scatenare un bisogno di parlare che ha quasi la caratteristica di uno scarico di un contenuto che pare non abbia fondo.

In questo momento di scarico sembra che il compagno non sia in grado di sentire le posizioni diverse sullo stesso problema portate dai vissuti degli altri (i primi contenuti sono: dirlo, non dirlo, sul lavoro, ai genitori o a un genitore e perché ecc.). E' chiaro che una spiegazione politica (una spiegazione del comportamento proprio, del genitore, delle motivazioni reciproche) non può essere nemmeno sentita, in questa fase, dove la prima realtà è l'urgenza di esprimersi. Inoltre la spiegazione del sociale (è la società che, è la classe dominante che) non può ancora dare spiegazione di quei diversi comportamenti e delle diverse loro motivazioni e quando anche lo possa già dare sarebbe un discorso lungo e su un piano diverso che non interessa l'urgenza che sta parlando. Quindi si delinea un primo livello di bisogno dei singoli partecipanti che è quello dello sfogo e della decompressione. Ma è solo quello?

Tutti affermano infatti di essere stati aiutati dalla partecipazione al gruppo. Ora ciascuno buttando nel gruppo il proprio comportamento e la propria carica emotiva connessa - che aveva ritenuto l'unico possibile, per lui certamente l'unico possibile al suo equilibrio precario o stabile che sia - viene a confrontarsi non con un solo altro ma con plurimi comportamenti e motivazioni diverse dal proprio, ciascuno con una sua ostinazione che rivela il travaglio della scelta fatta e il conseguente attaccamento ossessivo a questa.

Un esempio; stralcio di registrazione sulla discussione del dirlo ai genitori o no: (Io a mia mamma non lo dico per rispetto - Cosa intendi per rispetto? - per rispetto - Ma è affetto? - No, non affetto, per rispetto - Io invece non ho rispetto per mio padre che rappresenta tutto quello che non voglio essere, un oppressore, un capitalista, ma non voglio che soffra e non glielo dico per affetto. - Io invece proprio per rispetto e per affetto l'ho detto a mia madre perché non avrei voluto che un giorno si sentisse ingannata). E' verosimile pensare che un simile confronto con l'altrui comportamento e l'altrui giustificazione connessa, ponga in forma cosciente o no degli interrogativi sul proprio comportamento e sulle proprie motivazioni, e innesci un processo di interrogazione su di sé e sugli altri.

Nel reagire e nell'opporvi, inoltre, nella prima fase delle esposizioni, all'altrui comportamento, ci si immagina, per un

istante, nelle vesti di quel comportamento diverso, ma rapportato alla propria vita, e questa è già una esplorazione - anche se immaginaria - delle proprie reazioni e delle presunte reazioni degli altri; cioè si cominciano ad esplorare i problemi connessi a una possibile modificazione dei propri rapporti reali.

C'è un altro fatto su un altro piano: il trovarsi di fronte a situazioni diverse dalla propria, ciascuna con un contenuto di difficoltà di angoscia ecc., fa capire che il contenuto di difficoltà e di angoscia non sta nella tua modalità, ma in uno stato che le comprende tutte e quindi ci si avvicina naturalmente alla dimensione dell'interrogazione del sociale e collettiva. (Per effetto delle prime riunioni sono uscito tenendomi per mano o abbracciato e mi sono accorto con mio stupore che non c'erano reazioni; ognuno continuava a pensare a sé, e i pochi che reagivano lo facevano, mi pare, per esprimere una sorta di felicità, per manifestare la contentezza che ha chi ha il coraggio di essere come vuole, indipendentemente dal fatto che essi fossero o no omosessuali. - Già ma invece di andare a passeggiare a Firenze o in via Monte Napoleone vai a Porta Ticinese e ti sentiresti urlare dietro cù! - Hai ragione non ho ancorato le reazioni degli altri alle diverse loro condizioni, in effetti i lavoratori, soprattutto in città, sono i più repressi anche sessualmente, perché è dato loro solo di riprodursi. -

Infatti porto un'altra esperienza: quando avvicino i lavoratori, ho sempre sentito delle reazioni di rispetto o meglio di invidia perché dal come sono truccato e vestito in modo curato e raffinato, si rappresenta ai loro occhi una libertà di classe che non è loro data. Però in linea di massima io credo che gli eterosessuali invidino in fondo la nostra facilità e frequenza ad avere rapporti sessuali e quindi l'invidia abbia anche questo motivo). I componenti del gruppo, quindi, "naturalmente" stanno iniziandosi a degli interrogativi che legano la dimensione sociale a quella individuale; un altro esempio è stata la discussione sul perché una madre soffra se suo figlio non è riuscito secondo lo standard cosiddetto comune: ci si domanda allora come la famiglia non sia solo gioia di procreare ed amare ma sia delegata a far sì che i figli debbano "anche" essere in un certo modo piuttosto che in un altro, e quando ciò non si verifica ci si sente falliti come genitori!). Questo metodo di lavoro è quello già adottato dai gruppi femminili e che può chiamarsi "la politica dell'esperienza" per sgombrare subito ogni equivoco che l'approfondimento dei temi che partono dai vissuti individuali non sia politico.

Se ci domandiamo quale è il telos, la ragione, per cui il loro emergere, il loro confronto ha la dimensione politica, possiamo fare l'ipotesi che dove c'è repres-

sione, disagio materiale e/o morale, psichico ecc., da là e proprio da là vi è la possibilità che questo disagio diventi alla coscienza domanda politica per negarlo. A partire da là, c'è la possibilità - con un lavoro adeguato - a che il proprio disagio si rispecchi nell'altrui disagio e ancora con altri disagi nelle diverse sfere e nei diversi momenti della propria e altrui vita, sul lavoro nella città, nei rapporti familiari e personali, fra cui anche nella propria sessualità.

Per questo il punto di vista omosessuale è - almeno potenzialmente - come quello che parta da qualunque altro disagio reale, uno dei punti di vista privilegiati per capire e trasformare. Perché esso non è situato in uno stato di gratificazione individuale dovuto al consenso sociale, come per gli eterosessuali - per noi c'è tutt'al più tolleranza od accettazione - , perché non è situato in strutture gratificanti come la famiglia che ha anche il ruolo occultante di equilibrare le frustrazioni subite sul lavoro ecc., ecc.

L'obiezione che l'omosessuale, pur represso, ricalca molte volte il comportamento eterosessuale e quindi non possa apportare nulla in più di conoscitivo non vale: infatti anche questo ricalcare avviene in modo alterato o per eccesso di identificazione per senso di colpa (si vuole allora essere più realisti del re) o con deformazioni di comportamento, ma proprio partendo da queste alterazioni, dalla loro forzatura, si mette a nudo l'aberrazione del comportamento cosiddetto normale. Privilegiati quindi, in questa analisi che può fare il gruppo, sono i nessi tutti politici che si annidano nel rapporto tra le attuali strutture istituzionali - la famiglia - con le strutture psichiche che in quella si formano e si riformano ed il ruolo quindi che entrambe le strutture, psichica e familiare, giocano nei rapporti sociali.

Su questi temi un lavoro di analisi a partire dai vissuti è tutto da fare. Ad esempio sul legame abnorme che nella educazione si inculca tra affetto e subordinazione o affetto e dominio e quindi tra affetto e proprietà, come mentre si crede di amare subordinandoci ci addestriamo e pratichiamo un modo fondamentale di essere di questa società.

I nessi intimi tra affetto e subordinazione-dominio che portano a godere dell'essere subordinato, è un tema politico-teorico di dirimpetto importanza per le remore e gli impedimenti che in ciascuno di noi - subordinato - pone a renderci conto degli stessi disagi che patiamo a causa della subordinazione.

Quest'ultimo è un cenno per mostrare fin dove ci pare possa andare l'esplorazione, per mezzo del lavoro incominciato e di che importanza sia il legame della sfera individuale con quella pubblico-sociale, senza escludere se se ne presenta l'esigenza, altre attività del gruppo quali interventi esterni precisi, e la comunicazione con gli altri, di cui questo scritto discusso collettivamente, è un inizio.

Collettivo Fuori di Milano





I cani da guardia del sistema

L'incontro dell'omosessuale con la psicanalisi non lo libera, ma anzi accentua il suo senso di colpa. sottolinea, col pretesto di giustificarlo, il suo distaccarsi dalla "norma".

Ricordo il mio tenace desiderio, durante le prime letture di psicanalisi, di vedere come, perché mi distaccavo dal "modello", l'angoscia, l'insicurezza che questa scoperta di diversità ha provocato in me, a differenza dei primi amori platonici per le amiche, che sapevo di dover tenere segreti, ma che non mi angosciavano affatto, anzi, arricchivano la mia vita di adolescente di sensazioni nuove, in cui il segreto accresceva la dolcezza.

La psicanalisi mi gettò nell'angoscia: le sue teorie mi gridavano con sicurezza inappellabile che io avevo fallito, per motivi che erano - a me - parzialmente chiari (ma non alla psicanalisi!), che facevano parte della mia storia personale, che erano la causa, la sola, del mio comportamento anormale, il processo di identificazione con mia madre, allo stesso modo in cui gli omosessuali maschi lo avevano fallito col padre.

Io ero dunque diversa, ma la mia diversità era una diversità malata, di cui solo la psicanalisi possedeva la soluzione. Ancora una volta, meccanicisticamente, io mi sentivo posta come il prodotto di una situazione che mi sfuggiva, alla quale in un tempo lontano avevo soggiaciuto, ero il prodotto deviante di una violenza subita più o meno oscuramente. Nella misura in cui ero stata incapace di ripetere in me quel processo di identificazione che porta un sesso verso l'altro io dovevo considerarmi anormale.

La psicanalisi mi ha fatto del male, ancora una volta la cultura si è rivelata espressione di dominio, sete di potere che risolve ogni contraddizione a suo favore per conservare questo potere.

Io, povera donnetta, che aveva violentemente rifiutato la società quale veniva scoprendola, rifiutando il ruolo di femmina impostole, sono stata rimandata al "modello" della femmina che avrei dovuto essere, non solo dagli uomini con il loro odio per il sesso opposto, che si esprime con lo scherno, la derisione quando non corrispondi all'oggetto di attrazione che essi vogliono; non solo dall'ingiustizia sociale che mi vuole seconda, perché inferiore al maschio, nella scala sociale, ma anche dalla cultura, da quella psicanalitica soprattutto che mi ha colpevolizzata al massimo, con la scusa di spiegarmi, di "giustificare" il mio modo di essere.

Sono stata descritta in vari modi, sono

stati descritti i miei rapporti infantili (orali, cunnilingus), quelli più completi e maturi, che si avvicinano a quelli della coppia eterosessuale (v. Helene Deutsch), mi sono vista ridurre a pura invidia del pene, io che avevo osato ribellarmi al Pene, che lo avevo identificato con la mia condanna ad oggetto, ad essere inferiore. Io, che mi ero sottratta al pene, in modo infinitamente complesso e problematico, mi sono vista sfuggirlo, attraverso la psicanalisi, solo per paura sessuale o desiderio di potenza. La psicanalisi mi ha convinta che la paura del babbo e le storie della mamma, la sua insoddisfazione sessuale bastavano a giustificare la mia storia personale (senza farla uscire effettivamente dal chiuso dei rapporti privati) e quindi la mia "devianza".

La psicanalisi mi ha dualizzata, mi ha fatta esistere in funzione del maschio ancora una volta con la sua distinzione tra orgasmo clitorideo ed orgasmo vaginale. Mi ha resa, in funzione del maschio, trasformabile da quest'ultimo, ancora una volta mi ha tolto, nel più profondo del mio essere, il mio essere per sé, mi ha rimandato senza troppi complimenti all'Altro (leggi: il Pene). Io sono dunque un essere mediato, solo attraverso il pene mi realizzo, sono "vaginale" ergo sono femmina quale la società, "questa" società, mi vuole, in armonia con essa, in essa sono sposa, madre, grazie al Pene. Dall'infanzia, dall'immatrità clitoridea passo alla pienezza vaginale.

Così ancora una volta la psicanalisi mi ha colpevolizzata. Io, l'omosessuale, sono mutilata, lo so, e sento questa mutilazione come angoscia, come impotenza, che non potrà mai ritrovare un suo equilibrio al di fuori del rapporto con l'Altro (leggi: il Pene). La psicanalisi mi ha dichiarata castrata ed ancora una volta, perché castrata, essere inferiore, devolvendo il mio accesso al mondo ad un organo che era assente in me. Così l'enorme differenza fra la condizione economica e sociale dei due sessi, le ingiustizie di cui ogni adolescente si accorge giudicando il mondo, sono state ridotte ad una presenza/assenza del Pene. Ancora una volta la psicanalisi mi ha inchiodata al mio buco, ha tentato di violentarmi, come tutta la cultura creata dai maschi, riducendomi a puro essere sessuato, senza voler vedere nella mia condizione di omosessuale altro che i miei disturbi nevrotici nei rapporti con l'altro sesso, senza aiutarmi a liberare (sola cosa che avrebbe potuto farmi del bene) tutte le energie di rivolta, ad incanalarle in una coscienza rivoluzionaria di trasformazione del mondo, che poteva soltanto, dalla mia condizione quotidianamente vissuta di omosessuale, evitarmi la nevrosi, cui essa invece, solidamente, ha cercato di inchiodarmi, mimando una falsa liberazione.

La psicanalisi ha così confermato il suo ruolo di conservazione delle strutture attuali (famiglia, innanzi tutto). Dalle proposte di guarigione a quelle di accettazione del proprio essere "anormali", dov'è mai la sua tensione verso la trasformazione, verso il futuro? Essa rimane ancorata al passato presente, all'immobilità di un rapporto che si esaurisce nel rapporto analista paziente, che non incide sulla realtà, non fa scoppiare le contraddizioni delle strutture sulle quali si innestano le storie personali degli individui "anormali". Dov'è mai in essa la coscienza rivoluzionaria che deve nascere dalla constatazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo (e soprattutto sulla donna)?

● ●

No, non il mondo deve cambiare, sono io, povera nevrotica, sono io che devo cambiare, adattarmi se voglio superare i miei "disturbi". Così mi suggeriscono i dotti psicanalisti.

Eccomi dunque rivivere ogni giorno la mia esperienza che mi è confermata "patologica" da tutti i lati, io soffro di non poterla palesare. Eccomi dunque vivere la mia tormentata crisi di rigetto, il mio desiderio di "normalità", di approvazione da parte degli altri, che si traduce in una specie di attrazione verso il sesso opposto, nella misura in cui pesano su di me le molteplici difficoltà di quest'amore che

deve rimanere nascosto. Il fallo m'appare dovunque libero, dominatore, allegro, mentre io devo nascondere il mio sesso, il mio rapporto in una sfera privata, che dolce, meravigliosa all'inizio, diviene soffocante, angosciata, spiata dallo sguardo degli Altri, colta dal giudizio degli Altri. Io ho interiorizzato questi Altri, li vedo dovunque come limite, li sento fortemente come proibizione e disapprovazione sottolineare quello che io non devo mostrare, ma che io sento percepito dal loro Sguardo, con angoscia: la mia colpa.

Ma questa attrazione verso il maschio io l'ho vissuta come una caduta (déchance), come una ridiscesa nel limbo della debolezza "femminile", dove la donna non può esistere senza il sostegno dell'uomo; l'ho vissuta come sconfitta, pressione implacabile alla quale non sapevo far fronte.

Stanca, vinta, ho sognato un po' di tranquillità, un tipo qualsiasi che mi salvasse da quest'inferno, come nei matrimoni bianchi, dove il "marito" ti dà diritto ad accedere alla nazionalità di un Paese... Infatti, ciò che io ho invidiato nella coppia eterosessuale, sono proprio gli aspetti più appariscenti e squallidi. Ero attratta dalla potenza, dal prestigio dell'uomo, nel momento in cui mi scoprivo una povera lesbica spiata, scovata nel suo nascondiglio troppo angusto.

Anche la mia amica, che aveva avuto prima che con me, dei rapporti con uomini, anche lei riproduceva più o meno uno schema convenzionale, nella misura in cui mi considerava "pura" diversa da lei, perché gli uomini non mi avevano mai penetrata. Giacché una donna, spesso anche per una donna, non "è", essa "è per". E' sempre il solito fiore che aspetta, pronto a schiudersi ecc. ecc. Anche lei, la mia amica, mi percepiva, mi definiva in rapporto agli uomini ed anch'io ho definito lei in rapporto agli uomini. Io la "vergine", lei, che non lo era più.

Io non condivido una aprioristica chiusura dell'omosessuale nei confronti del sesso opposto, voglio solo affermare qui che la mia attrazione verso l'altro sesso è stata

negativa, nella misura in cui un pusillanimo desiderio di normalità ha rischiato di togliere ogni significato alla rivolta, che rappresentava istintivamente e psicologicamente per me, da lungo tempo, la mia attrazione per le donne. La paura, le difficoltà hanno cercato di farmi dimenticare le scelte fondamentali che avevo fatte, che erano essenzialmente la negazione del ruolo di femmina che cercavano di impormi, del ruolo di oggetto da toccare, manipolare, del ruolo di essere inferiore, che avevo scoperto penosamente fin dall'infanzia. Questa dolorosa scoperta m'aveva fatto desiderare stupidamente d'essere un uomo, durante la mia adolescenza. Un'altra paura, un'altra angoscia, durante la mia relazione omosessuale, mi faceva desiderare un uomo. Mai l'amore, la libera scelta di un essere di sesso opposto, sempre l'angoscia, il vuoto di chi si sente fuori posto nel mondo, e si confonde nella ricerca di una ragion d'essere.

● ●

Oggi che mi sento più forte, perché ho incontrato altri omosessuali, perché so che nel mondo qualcosa si muove in questo senso, oltre la sfera della vita privata, mi vergogno di queste reazioni descritte, perché non libere, mi rendo conto della natura prevalentemente conformistica delle mie reazioni eterosessuali, mi rendo conto più chiaramente di quello che sentivo in modo più confuso prima: che nella situazione attuale essere coscientemente omosessuali è scandalo, progetto rivoluzionario, il contrario sarebbe per noi, oggi, sottomissione ai falsi valori che ci impongono quotidianamente ed in modo subdolo, sarebbe la fine del potenziale rivoluzionario racchiuso nelle nostre storie individuali, che sarà possibile fare esplodere se la nostra presa di coscienza aumenterà estendendosi, in modo sempre più chiaro e costante a tutti gli altri aspetti di sfruttamento e di oppressione dell'attuale sistema.

Anna Siciliano



Foto di Ettore Sottsass Jr.

False idee sulla sessualità umana e quindi sulla omosessualità dominano ovunque. Esse rispecchiano da una parte tutta l'influenza storica del misticismo religioso e dall'altra tutta la mistificazione della morale borghese nata sulle basi delle sue necessità.

Noi omosessuali, spinti dal bisogno di conquistare una reale coscienza del nostro essere per liberarci dalla condizione di "minoranza" e di repressione a cui siamo sottoposti oggi, dobbiamo sottoporre a dura e spietata critica tutto ciò che di falso vi è nelle idee dominanti per riaffermare quei concetti che corrispondano e rispecchino la realtà sessuale in generale. Il primo punto da cui partire è un esame del ruolo della sessualità nell'ambito della storia umana. L'esistenza di organi sessuali differenziati in esseri umani separati (l'uomo e la donna), il bisogno sessuale legato a questi, il fatto che il soddisfacimento di tali bisogni sessuali determini rapporti sessuali e che il rapporto eterosessuale generi la procreazione e la riproduzione della specie, sono indubbiamente elementi basilari e inseparabili per la comprensione della storia umana. Essi sono elementi naturali che ne determinano tutto il corso e sulla base dell'esistenza di esseri sessualmente differenti scaturisce la prima divisione del lavoro, la prima oppressione di classe coincidente con quella del sesso maschile su quello femminile, cioè la famiglia in tutte le sue forme.

Il modo in cui è vissuto il rapporto sessuale in un ambito sociale influisce sui rapporti fra gli esseri umani. Infatti nelle epoche storiche passate le istituzioni sociali sono state determinate non solo dal modo di produzione dei mezzi di produzione dei mezzi di sussistenza, ma anche dal modo in cui sono stati vissuti i rapporti sessuali, e quindi la riproduzione della specie. Due fattori strettamente interdipendenti nel senso che certe forme di rapporti sessuali ebbero bisogno di un determinato sviluppo della produzione (per es. le prime tecniche, anche rudimentali, di limitazione delle nascite nascono ad un certo stadio della civiltà) e a sua volta da certi rapporti sessuali poterono svilupparsi nuovi modi di produzione.

La stessa limitazione dei rapporti sessuali in funzione della famiglia e della monogamia costituisce la base di quei sistemi economici fondati sull'esistenza dello Stato.

La sessualità, il bisogno sessuale ed i rapporti che da questo si creano non sono quindi fattori secondari, sovrastrutturali nella storia della società umana, ma sono elementi che legati all'esistenza stessa del genere umano, influenzano e determinano le formazioni economico-sociali e a loro volta ne sono influenzati e determinati. La restrizione dei rapporti sessuali alla monogamia, affiancata ad uno sviluppo della produzione e quindi delle ricchezze a disposizione dell'umanità, permette il sorgere della proprietà privata e quindi delle forme di produzione legate ad essa. Ne deriva che i rapporti sessuali come elemento della struttura di una società si sviluppano e mutano con l'evolversi e lo svilupparsi della società stessa. Da ciò la storicità di tali rapporti: vale a dire rapporti sessuali e modi di viverli non "assoluti", "unicati", "eterni e immutabili" regolati da "norme superiori infrangibili", bensì forme di vivere la sessualità caratteristiche di epoche storiche ben precise, sottoposte ad un continuo mutamento con lo sviluppo stesso della storia e condizionate dalle necessità dei vari ordinamenti sociali. L'essere umano e il suo comportamento non sono elementi statici e se da una parte essi sono determinati e condizionati nel loro mutamento, dall'altra parte essi sono capaci di superare tali determinazioni e condizionamenti a favore di nuovi modi di essere.

Perciò i paragoni fra la sessualità umana e quella animale si dimostrano quanto mai di scarso valore. L'uomo in quanto promotore e fautore della propria storia non subisce passivamente le leggi della natura, ma entra in un rapporto cosciente con esse, cioè attraverso la conoscenza delle leggi che regolano la natura egli diventa



Per una critica della sessualità naturale

in grado di controllarle e di farle agire secondo un proprio fine. In tal modo egli viene a spezzare il rapporto di totale sottomissione alla natura che regna invece tra gli animali.

Se l'istinto sessuale negli animali si manifesta in certi modi e questi rimangono immutati ciò non vuol dire che debba essere così anche per gli uomini. Dal momento in cui il genere umano si caratterizza non solo come produttore dei propri mezzi di sussistenza, ma come essere cosciente, anche il suo bisogno sessuale si presenta come bisogno cosciente, come necessità chiaramente percepita da cui scaturisce una azione di soddisfacimento. Tale azione porterà all'instaurazione di rapporti sessuali che si adegueranno alle forme di rapporti conosciute, permesse e necessarie in quel particolare momento storico.

Negli stadi più primitivi, in cui non si conoscevano né limiti ai rapporti sessuali, né forme di gelosia, né discriminazioni e divisioni sociali di alcun genere regnava la promiscuità, cioè uno scambio sessuale promiscuo indiscriminato. Non esistevano distinzioni tra genitori e figli, fratelli e sorelle, ma unicamente uomini e donne e fra questi, indistintamente, si svolgevano i rapporti sessuali.

Successivamente incominciarono ad introdursi divieti e limitazioni riguardanti all'inizio la proibizione a rapporti fra genitori e figli, poi fra fratelli e sorelle. Via via "progredendo", le limitazioni si allargarono e coinvolsero inizialmente i parenti più prossimi, poi anche i più lontani. L'estrema libertà di rapporti sessuali esistente nella promiscuità venne così a cadere; la cerchia di persone entro le quali era permesso l'approccio sessuale si restrinse a

tal punto che si creano condizioni tali che per soddisfare in continuità il bisogno sessuale fu necessario instaurare un rapporto individuale con una singola persona: il matrimonio di coppia e successivamente la monogamia. Il dominio sessuale, prima mai conosciuto, si afferma energicamente con la sottomissione totale del sesso femminile al sesso maschile in funzione di una paternità incontestata che permette di affermare il diritto ereditario del patrimonio familiare. Rapporti sessuali al di fuori dell'ambito familiare sono ufficialmente proibiti, mentre in realtà all'uomo viene concessa una certa libertà dal vincolo monogamico. Infine nascono tutte le più alte forme di limitazioni e di divieti a quei rapporti sessuali che non si collocano in funzione unicamente della costituzione di un nucleo familiare, il quale è diventato ormai il fondamento dei nuovi ordinamenti sociali caratterizzati dalla presenza di classi in antagonismo e di organismi statali repressivi.

Non siamo qui ora a dilungarci in un minuzioso e particolareggiato esame storico delle varie forme di rapporti sessuali esistenti nel passato. Ci interessa solo far notare, per mezzo dei brevissimi cenni fatti, come si dimostrino false e pretestuose le asserzioni attorno ad una "regola" e una "norma" assoluta sui rapporti sessuali. La realtà dimostra che i modi di vivere la sessualità sono stati differenti e molto probabilmente lo saranno ancora di più: rapporti sessuali vissuti oggi possono non essere mai stati vissuti prima proprio perché le condizioni che sussistono oggi non sussistevano ieri. Nel momento in cui la riproduzione della specie non può che attuarsi attraverso un rapporto eterosessuale, il genere umano si trova condizionato a sottostare a tale rapporto se vuole

mantenersi in vita, ma qualora l'esigenza stessa della procreazione trovi soddisfazione al di fuori di un rapporto sessuale (e questo appare possibile in un futuro non molto lontano, grazie alla procreazione artificiale, raggiungibile con lo sviluppo della scienza) si creano indubbiamente condizioni di maggior libertà ai rapporti sessuali stessi.

Con ciò dunque non si potranno considerare "anormali e innaturali" rapporti sessuali solo perché diversi da quelli precedentemente conosciuti o usualmente dominanti. *Non esistendo una norma "definita" da una "natura assoluta e immutabile", non hanno motivo di esistere le categorie "anormalità" o "innaturalità"* solitamente usate dalla morale filitea nei confronti di noi omosessuali. Esse sono solo il prodotto di una volontà repressiva creato e utilizzato dalle classi dominanti al fine di imporre ai rapporti sessuali regole e limiti confacenti alle esigenze di determinati sistemi socio-economici. Si comprendono in questi non solamente il sistema capitalistico borghese ed il capitalismo di stato, ma tutti quei sistemi caratterizzati dall'esistenza di una divisione in classi e quindi dalla presenza di uno stato frutto dell'inconciliabilità delle classi stesse. Lo stato, quale fino ad oggi si è manifestato, implica inesorabilmente la famiglia monogamica. Infatti per esso è vitale la divisione e la parcellizzazione della comunità sociale, in tanti piccoli nuclei familiari, attraverso i quali si spezza la proprietà comune dei mezzi di produzione e di ogni altra ricchezza e si insinuano gli antagonismi sociali. "Così nella famiglia monogamica, nei casi che rimangono fedeli alla loro origine storica e che manifestano chiaramente il conflitto tra uomo e donna, provocato dall'esclusiva dominazione dell'uomo, abbiamo un'immagine in piccolo degli stessi antagonismi e delle stesse contraddizioni in cui si muove, senza poterli risolvere e superare, la società divisa in classi, dopo il suo ingresso nella civiltà". E ancora la famiglia monogamica è "...la forma cellulare della società civile, e in essa possiamo studiare la natura degli antagonismi e delle contraddizioni che nella civiltà si dispiegano con pienezza". (Engels: L'origine della famiglia...).

L'imposizione del rapporto eterosessuale come unica forma di rapporto sessuale e la limitazione ancora di questo nelle forme indispensabili alla monogamia, non si presenta quindi come niente altro che la difesa e il mantenimento di un certo istituto familiare necessario al perdurare di una società divisa in classi e dominata dallo stato. A questa esigenza va quindi ricondotta tutta una falsa concezione della sessualità e tutta una relativa morale sessuale. Per queste ultime il bisogno sessuale non sarebbe altro che una creazione prestabilita in funzione della procreazione e della perpetuazione della specie, per cui la sessualità, gli organi maschili, e ancor più quelli femminili non sarebbero che il frutto di una volontà superiore che nel crearli ne ha già stabilito lo scopo e il fine. Da ciò quindi il rapporto eterosessuale come rapporto conforme alla creazione della sessualità, alla volontà della natura e l'omosessualità come "anormalità", "devianza", "perversione", "innaturalità", "malattia".

In realtà non esistono "creazioni prestabilite in funzione di..." e "volontà superiori", ma esiste solo una natura in continua evoluzione all'interno della quale va spiegato ogni fenomeno dell'universo. Anche l'uomo non è altro che natura, scaturito dal divenire stesso della natura e caratterizzato da aspetti e bisogni determinati. Le necessità che sorgono da tali bisogni portano l'uomo ad agire per il loro soddisfacimento, quindi dal bisogno sessuale l'uomo è portato ad instaurare rapporti sessuali. È lo stesso bisogno sessuale che, soddisfatto in un rapporto eterosessuale, determina la procreazione e la riproduzione della specie umana. Non esisteva alle origini una necessità procreativa, prestabilita, da cui far derivare un determinato rapporto sessuale, bensì dalla spinta di un bisogno sessuale sorse un rapporto eterosessuale e da questo ebbe luogo la riproduzione del genere umano.

E' pur vero che fino ad oggi non vi può essere riproduzione della specie al di fuori di un rapporto etero e che il bisogno sessuale è stato finalizzato dall'uomo nella sua forma dominante, a questo scopo; ma tutto ciò non autorizza nessuno ad elevare tale rapporto etero ad unico rapporto sessuale ammissibile e riconosciuto. *Eterosessualità e omosessualità sono forme di rapporti sessuali rispondenti in modo naturale al bisogno sessuale, proprio in quanto scaturiscono da un bisogno ugualmente naturale.*

La "categoria", la "devianza" omosessuale non sono altro che il prodotto stesso di una azione repressiva, di una azione mirante a limitare e regolare il rapporto sessuale negli ambiti confacenti al mantenimento di organismi statali e di divisioni sociali. Perciò sarebbe errato limitare la loro origine al sistema capitalistico borghese (anche se in questo sono chiaramente presenti e dominanti). Repressione sessuale, repressione omosessuale appaiono in tutte quelle società in cui la famiglia e lo Stato sono il mezzo per il dominio degli oppressori sugli oppressi. Fintantoché sussisterà una repressione sessuale, questa non potrà fare a meno di riprodurre il suo antagonista per il quale si imporrà l'abbattimento totale della repressione originaria e delle condizioni che l'hanno creato. Come la prostituzione non è eliminabile che con la soppressione della famiglia monogamica, così la "categoria" omosessuale non può trovare la sua liberazione dalle condizioni di oppressione morale o legale che nella repressione della regolazione sessuale in funzione della famiglia e delle necessità che l'hanno determinata.

Enzo Marchino



*Le chant de l'Y. H. R.
(sur le fond de l'Internationale)*

I

Debout, vous, la grande misère
D'un monde où vous n'êtes que RIEN;
Homos! Nanas! lie de la terre,
Vous son sel et son destin
La société mâle s'envase
Debout, debout les marginaux!
Pan que le mond' change de bas
A bas métrô, boulot, doctô!
Refrain
Con la società mâle
Va commença sa fin!
le vieux monde râ - â - â - â!
VIVE LE FEMMIN!

Una (giusta) Via Femminile

Finalmente un gruppo femminista affronta il problema dell'omosessualità (invece di ostinarsi a ignorarlo anche con gesti di ridicolo rifiuto) e, quel che conta, lo affronta bene.

E' il dialogo che abbiamo sempre auspicato, è un affiancarsi nella lotta contro il fallocratismo per un mondo libero, per tutti.

L'omosessualità, fino a quando ci saranno etichette, e non la libera individuale sessualità tout court, non deve essere scartata dal femminismo come problema marginale, dal momento che esiste e che le istituzioni e le masse (le prime a fini di dominio e le seconde per assorbimento attivo) la accomunano nel disprezzo alla sessualità femminile "tradizionale". vale a dire imposta, vaginale e non clitoridea, oggetto e non soggetto.

Questa comune "valutazione" è posta dal Demna (1) tra gli aspetti della interazione funzionale di antifemminismo-autoritarismo-fuga omosessuale che formula come prima ipotesi nella ricerca delle cause che hanno determinato l'odio del maschio contro le femmine.

Ipotesi più che corretta; infatti il rapporto tra autoritarismo e antifemminismo è direttamente proporzionale, come quello tra autoritarismo e antiossessualità. Ad esempio del primo possiamo ricordare, per restare in casa, la sfacciata strumentalizzazione delle donne operata dal fascismo di marca mussoliniana, feroce ancorché ridicola, e del secondo il triangolo rosa che contrassegnava, apoteosi dell'etichetta, gli omosessuali nei campi di sterminio nazisti.

Elencate le motivazioni antifemminili "classiche", biologiche, intellettuali, sociali e morali (troppe per essere credibili,

non è vero?) il Demna considera a parte le motivazioni di carattere sessuale "proprio perché sono le più importanti per capire la genesi e la dinamica dell'antifemminismo". Molto ben detto: sono le più importanti anche perché le più utili all'oppressione; chi oserebbe infatti negare una inferiorità sancita da quella piramide di pregiudizi che il potere contrabbanda per natura? Le donne stesse han finito col credersi sessualmente inferiori, create cioè solo a servizio dell'uomo, tanto è vero che il loro primo passo verso la liberazione è la scoperta di un piacere sessuale autonomo; ed è proprio il timore che questo avvenga (provocando una reazione a catena di atti liberatori, fino alla conquista di una totale autonomia che sconvolgerebbe la vita di ogni singolo uomo, ma anche quella di tutta l'umanità) uno dei motivi per cui l'individuo ma anche i regimi autoritari sono antifemministi. "Dall'inguria di S. Paolo, (grande amico dell'autorità costituita, n.d.r.) che definì la donna come "porta del diavolo" e "tentatrice" dell'uomo, fino a giungere al terrore che ha il gallista nostrano della libertà sessuale della donna, si può notare che proprio sul piano sessuale gli epiteti infamanti assumono un salto di qualità e si colorano di un forsennato timore panico". Uno dei motivi, ho detto; non dimentichiamo gli altri: quando si vuol sfruttare la metà del genere umano come forza-lavoro a buon mercato, da buttare se non serve più; quando si usa per tener bassi concorrenzialmente i salari dei maschi; quando si decide di impiegarla come produttrice di altre forze lavoro o di carne da cannone; quando si costringe a lavori degradanti (quali la prostituzione e, con

buona pace dei giornali "femminili", i lavori domestici o stressanti come l'allevamento e l'educazione dei figli); quando si usa per ricompensare, ultima della catena, gli sfruttati maschi, bisogna pure trovare qualche pretesto che giustifichi un trattamento che chiunque avesse un briciolo di onestà condannerebbe; perfino un uomo, che non fosse, appunto, stato "educato" a pensare che se si fa così da tanto tempo, la cosa deve essere naturale; come l'inferiorità dei negri, vedi caso; e la "diversità" degli ebrei, e via giustificando.

E chi vorrebbe ancora, dopo tutto questo, essere donna? Ecco chiaramente delinearsi le ragioni del terrore di apparir tale, non che di esserlo. Terrore, cieco anche di fronte al ridicolo, quale vediamo nel comportamento e udiamo nelle parole proprio dei più deboli, dei più socialmente oppressi, dei più bisognosi di autoritarismo, che vedono nella virilità, oltre alla prova del loro non essere donne (mai che venga loro in mente di far qualcosa per quelle poverette, sono dei così comodi capri espiatori! E poi è la natura che vuole così. Si limitano a non voler essere come loro e si aggrappano ai privilegi riservati al proprio sesso per conservare una così gratificante differenza) il loro unico valore; e si affannano a dimostrarla, anche per salvarla da qualsiasi sospetto; del resto, fra disgraziati, che altra consolazione può esserci? Badate bene che il mio non è un "nondum natura": non sono affetta, neppure a livello inconscio, da invidia del pene né di chi lo possiede: non saprei che farmi di un aggeggio che servirebbe solo al mio piacere e non certo a quello delle mie amiche; al quale invece tengo moltissimo.

Nel terrore di essere giudicati femmine, è dunque da inquadrare il "tono gonfiato di ossessione ed esibizione virilista" che porta anche al concetto d'onore. Su quest'ultimo il Demna si diffonde riferendo su un'indagine da lui condotta in Sicilia: "l'onore è la cosa più bella che noi uomini abbiamo", "non c'è denaro per pagare l'onore" sono dichiarazioni che riassumono le risposte date alle sue domande. Ma, e qui s'innesta il discorso sulla fuga omosessuale, tra le motivazioni addotte al delitto d'onore, molti giovani spiegarono che "consideravano infamante per loro non salvaguardare l'onore sessuale delle loro donne perché significa essere presi per "finocchi".

Ritroviamo queste parole nel "Padrino" di Mario Puzo, un libro che raccomandiamo di leggere, per via degli innumerevoli spunti di meditazione ivi compresi i pregiudizi dell'autore sulla sessualità femminile che offre a coloro che ancora non capissero le ragioni del femminismo; vorremmo citare qualche passo, ma sono davvero troppi quelli che farebbero al caso nostro. Uno soltanto: "Allungò la mano e tastò le morbide natiche prorompenti di Connie. Lei gli sorrise ed egli commentò sprezzante: - Hai più prosciutto di un porco - . Gli piaceva cogliere lo sguardo offeso, vedere le lacrime spuntarle negli occhi. Poteva essere la figlia del Grande Don fin che voleva, ma ora era sua moglie, sua proprietà e poteva trattarla come gli garbava. Che uno dei Corleone fosse il suo zerbino lo faceva sentire potente". E una variazione sul tema: "Di nuovo Michael avvertì quella mancanza di respiro, quello affluire attraverso il corpo di qualcosa che non era tanto desiderio, quanto un insano bisogno di possesso. Per la prima volta percepì il classico senso di gelosia del maschio italiano. In quel momento era pronto ad uccidere chiunque avesse voluto toccare la ragazza o tentasse di rivendicargliela. La desiderava selvaggiamente, come un avaro delle monete d'oro, avidamente come un mezzadro un suo pezzo di terra. Nulla poteva fermarlo dal volere la ragazza, possederla, chiuderla a chiave in una casa e tenerla prigioniera solo per sé. Non gradiva neppure che altri la guardassero. Quando lei si girò per sorridere ad uno dei fratelli, Michael lanciò al giovanotto uno sguardo omicida, senza neppure rendersene conto. La famiglia capi che si trattava proprio del classico "colpo di saetta" e ne fu rassicurata. Il

a cura di **mariasilvia spolato**

i movimenti omosessuali di liberazione

professione di **dott. marzini**

Documenti, testimonianze e foto della rivoluzione omosessuale

la nuova scienza > relazioni umane e sociali L. 1200

Samonà e Savelli Ed. L. 1.200

forestiero sarebbe stato cera nelle mani della figlia sino al matrimonio. Dopo, naturalmente, le cose sarebbero cambiate, ma non importava".

Ma sentiamo cosa dice Don Corleone al figlioccio maschio e cantante in ribasso, che è venuto a piangere sulla sua spalla: "Il viso di Don Corleone era diventato freddo senza alcun segno di simpatia. Disprezzatamente: - Puoi cominciare a comportarti come un uomo - Una rabbia improvvisa gli contorse il viso (notiamo en passant che il personaggio non perde mai la calma). Urlò. - COME UN UOMO! - Allungò il braccio sopra la scrivania e afferrò Johnny per i capelli in un gesto che era selvaggiamente affettuoso; "Vergine Santissima, è mai possibile che tu abbia passato tanto tempo con me e ne sia uscito così? Un finocchio di Hollywood che frigna e invoca pietà? Che si lamenta come una donna: - Che cosa devo fare? Oh, cosa devo fare? -". E più avanti a Johnny che non vuol saperne di tornare dalla prima moglie: - Non ti ho detto di sposarti di nuovo, fa' quello che vuoi. E' bello che tu voglia essere un padre per le tue figlie. Uno che non è un padre per i suoi figli non può mai essere un vero uomo. Ma allora, devi fare in modo che la loro madre ti accetti. Chi ti dice che tu non possa vivere nella stessa casa? Chi dice che tu non possa vivere esattamente come ti piace? - Johnny Fontane rise: - Padrino, non tutte le donne sono come le mogli italiane di una volta. Ginny non lo sopporterebbe - . Ora il Don lo canzonava: - Perché hai agito come un finocchio. Le hai dato più di quanto stabilito dalla Corte. -"

Il terrore dell'accusa di omosessualità accompagna dunque l'emigrante quando, nel nuovo ambiente, ritrova o ricostruisce quello che ha lasciato.

"Tutta la psicanalisi - afferma il Demma - è d'accordo nell'affermare che l'esaltazione virilistica e affannosa è un modo per rimuovere e bloccare alcune pulsioni omosessuali latenti. (...) Il termine "omosessualità latente" va sottolineato perché non deve essere confuso con l'omosessualità consapevole e dichiarata. Il principio dell'omosessualità latente esprime il fatto - come precisò lo stesso Freud - che la maggior parte degli individui rivelano accanto alla loro eterosessualità manifesta un grado più o meno accentuato di omosessualità latente inconscia. (...) L'autoritario è un omosessuale inconscio che non accetta questo impulso, reagisce col terrorismo antiomosessuale alle sue tendenze inconscie, e di conseguenza egli si struttura come omosessuale inibito. (...) Nel corso di una indagine che abbiamo fatto sul comportamento sessuale di un gruppo di studenti, su 50 elementi la metà confessarono di aver avuto parte attiva in un rapporto omosessuale, ma nessuno confessò la parte passiva. Da ciò si deve dedurre che il terrorismo antiomosessuale non è altro nella sua sostanza che terrorismo antifemminile. (...) Questo terrorismo, congiunto all'esibizionismo virilista, denota che l'autoritario antifemminista fugge da alcune proprie pulsioni omosessuali. Siccome questa fuga e repressione riguarda principalmente la parte femminile dell'omosessualità, è chiaro che l'uomo fugge principalmente dalle proprie pulsioni femminili latenti. Ecco perché l'uomo si sente direttamente chiamato in causa appena la donna macchia il suo onore. La libertà della donna minaccia di far affiorare, per associazione, quella parte di femminilità dell'uomo rimossa dalla inibizione. Se l'uomo ha dovuto inibirsi nella parte femminile, anche la femminilità della donna deve essere schiacciata. Il terrorismo antiomosessuale si rivela di conseguenza come uno strumento frenante per la rivoluzione femminile.

E' psicologicamente comprensibile che in tale situazione l'uomo e la donna procedano congiuntamente o verso la repressione o verso la liberazione. O tutti e due o nessuno. O tutti e due nell'antifemminismo, e allora oppressione femminile, fuga omosessuale ed esaltazione virilistica, autoritarismo e distorsione in senso sadomasochista ed aggressivo-capitalista delle

strutture sociali. O tutti e due verso la liberazione, e ciò implica il superamento dell'antifemminismo, nella donna e nell'omosessuale: e questa è la "via femminile" e comporta anche una rivoluzione antiautoritaria".

Questa conclusione mi pare fornisce indirettamente altre motivazioni che l'analisi freudiana non può darci; le basi economiche del terrore dell'emarginazione che è quanto sente, a livello di coscienza, colui che teme di mostrarsi debole (omosessuale equivalendo a femmina) non difendendo ad ogni costo la sua proprietà che è per lui e per gli altri l'unica fonte di prestigio nel contesto sociale. Includiamo nella proprietà la donna e i conti tornano.

Stefania Sala

(1) Non è il solo uomo che compaia nella redazione di LVF, ma non scaglieremo anatema contro il gruppo e la rivista che lo rappresenta. Evidentemente le femministe di LVF sono ormai abbastanza liberate da potersi permettere, superata la fase della presa di coscienza in cui la donna deve essere sola, la collaborazione di uomini di provata fede. Del resto, in una nota a pag. 75 dello stesso numero, si può leggere: - LVF non è né vuole essere rivista per sole donne ad onta del titolo - . E c'è da augurarsi, aggiungiamo noi, che non sia destinata solo a scrittori, ma a lettori uomini.

Domenico Demma; Antifemminismo e fuga omosessuale. LA VIA FEMMINILE, anno V, N. 5, Milano, Via Foscolo 3, Aprile 1972, L. 600.



GAY, FLOWER, di Stefania Sala

Parole di un'eterosessuale a un eterosessuale - N° 2

Caro eterosessuale, riguardiamoci negli occhi (i tuoi sono pudicamente volti dall'altra parte). Tu il sesso non lo conosci neanche per sentito dire. Non che tu non abbia mai compiuto "atti sessuali". Ma quelli non sono il sesso: risultano solo approssimazioni, come dimostra il fatto che non sei ancora sazio di parlarne. Nel discorso, malauguratamente, il sesso è sempre evitato o scavalcato. Se ne parla per eufemismi o per iperboli, per sottintesi o per esagerazioni.

Perfino quando si dice - come sembra "pane al pane", e s'impiega per caso il verbo fottere, ciò rivela anzitutto un gran desiderio di sbarazzarsi al più presto dell'argomento. Con la "puttana", tu "fotti". E' l'unico atto sessuale spontaneo della tua vita. Convulso e rapido come il suono del verbo. E' una sbarratura e una liberazione. Una cosa fatta, per definizione, senza chiedersene il perché. Affinché la "cosa" ti riesca devi fare a meno di pensarci. A questo prezzo ne godi.

Non ti preoccupare, non mi diletto di pornolalia. Ho solo detto "fottere": se pensi che il medesimo verbo è usato a indicare "un'immediabile violenza fatta alla persona" (che fottitura! sono fottuto!), cioè l'azione su cui si regge l'intera società borghese, tutti i tuoi scrupoli scompariranno d'incanto.

Si parla di cose serie, capisci. Il linguaggio corretto è spesso più rivelatore di un lapsus. Non ti arrabbiare. Lo so, non manchi di cultura: ti leggo già negli occhi la parola "sofista" che vuoi sputarmi addosso. Ti brucia che io abbia messo in dubbio la tua esperienza sessuale, e hai ragione dopotutto. Per te il sesso è la cosa più importante, il centro di tutta la vita. Perciò riassume le condizioni della tua vera esistenza nella grande onnipotente dimensione del non-pensare.

Ma il tuo sesso fa anche di più: traduce il non-pensare in non-essere. Tu, il tuo corpo stesso, per analogia col corpo della donna che vagheggi, è rigorosamente fuori della realtà di fatto. Essa ha gambe lunghissime e tornite, con inverosimili caviglie filiformi, ha un vitino minuscolo ma gran culo e grandi tette pompate di carne elastica come gommapiuma. Una donna irreali, che tu continui a cercare con occhio goloso. E si che te l'aveva detto anche Freud, che la puttana ti piace perché non esiste, sta fuori della tua vita, è un oggetto sessuale degradato. Tu non ascolti Freud (che parla solo di nevrotici!), e non ascolti (bel cristiano) purtroppo nemmeno S. Paolo. No, non quando diceva che sposarsi è meglio che ardere: quando avvertiva paternamente che tu e la puttana fate un corpo solo.

Tu anonimo, lei mercificata, inesistenti ambedue, uniti nel compiere un atto che si fa a patto di non pensare, siete ne convegno, nel mondo borghese perfettamente a vostro agio.

Vedo che ti arrabbi di nuovo. Già, è vero, me l'avevi detto: hai moglie e due figli, e non vai a puttane da parecchio, soprattutto da quando sono divenute pericolose. Ma per te il Sesso risiede lì, fra le gambotte che si scaldano al falò della via. Ad Amburgo perfino in vetrina! Merce fino alla punta dei capelli. Unico oggetto della realtà che non ti si opponga, la puttana, a suo modo, è l'ultimo raggio umano in un mondo disumanato, estrema reminiscenza stravolta di un Paradiso Terrestre dove gli oggetti erano lì per l'uomo, offerti all'uomo.

Cacciati dal paradiso, sottoposti al lavoro alienato, ormai la realtà è rimasta solo ciò che ci sfugge, che sta al di là, come l'acqua per la sete di Tantalò. Si dà, così, che tu riesca a credere al tuo godimento se puoi pensare che qualcuno, nel far l'amore, prova qualcosa. Tu guardi il filmno erotico, o - se puoi permettertelo - assisti a un atto sessuale che si compie sotto i tuoi occhi. E allora credi. L'invidia ti

suggerisce che qualcuno ti sta rubando in quel momento (dev'essere così in un mondo in cui tutti ti han rubato qualcosa) un piacere reale. E ti vien voglia, e cominci a sentire qualcosa.

••

La funzione alienata del sesso acquista valore in un mondo dove usare la propria umanità, usarla sul serio, è peggio che impossibile: è dannoso.

Abbiamo tutti perso il nostro corpo senza pensare a rincorrerlo, da quando il sistema borghese ci ha fatto credere di essere solo nemico dell'anima. In un mondo di denaro di interessi di competizione di guerra tutti credono agevolmente che corpo materia animalità siano almeno garantiti. E lo sono infatti, ma morti. Quando son vivi, il corpo, l'animalità, hanno reazioni e istinti. Semimorti, incapsulati nelle cellette di luogo (ufficio casa stadio) o di tempo (lavorare mangiare distrarsi) è il sistema ci prescrive è proprio l'animalità che scompare. L'istinto. Il borghese non è mica scemo. Sa che se non li castra in questo modo gli operai fanno la rivoluzione, gli impiegati dicono stronzò al capufficio, la nuora uccide la suocera innamorata del figlio. E dove finirebbero allora l'ordine e la legalità? Ecco perché nella società borghese il sesso non esiste.

L'enorme dilagare della pornografia, ben lungi dal dimostrare un trionfo dei sensi, è esattamente prova del contrario: è l'animalità che è scomparsa, la condizione dell'uomo vivo (animale = dotato di anima), capace di reagire, di sentire. Non so se ridere o piangere quando penso ai discorsi dei moralisti contro la pornografia. Ideologi di destra e di sinistra si danno la mano sull'isola felice di Puezza. Per i reazionari si tratta di ottenere il controllo degli istinti allo scopo di proteggere la produzione industriale e la prigione familiare. Per i cosiddetti marxisti si tratta di ricostruire l'individuo morale, superiore agli istinti.

Preso fra gli uni e gli altri il cittadino onorato e rispettato guarda di soppatto le tette cartacee della puttanella fotografata e s'illude di essere "un gran porco". Anni fa, passando per una calle veneziana a tarda ora, incrociai un vecchio proletario distrutto dagli anni e dal lavoro. Aveva bevuto, e forse no. Aveva fatto pipì. Biassicava con soddisfazione: "Boggia Dio che bea pissada! Boggia Dio che più vivo di te.

Miriam Quarzo

Eterosessuali di tutto il mondo vergognatevi!

La perversione eterosessuale

male attraverso un'ostilità estrema. Tale comportamento simbolico è spesso esteso alle donne ed anche ai bambini. Le condizioni di repressione tendono a suscitare una violenta eterosessualità, per cui violenze carnali sono perpetrate da eterosessuali contro uomini normali o anche eterosessuali. I dipartimenti di polizia di ogni metropoli sono focolai di sado-fallocrati. Perciò una società in cui l'eterosessualità fosse predominante, sarebbe propensa alla guerra e alla violenza. Elevata al rango sociale la sado-fallocrazia diventa BELLOMANIA, cioè una perversità insi-

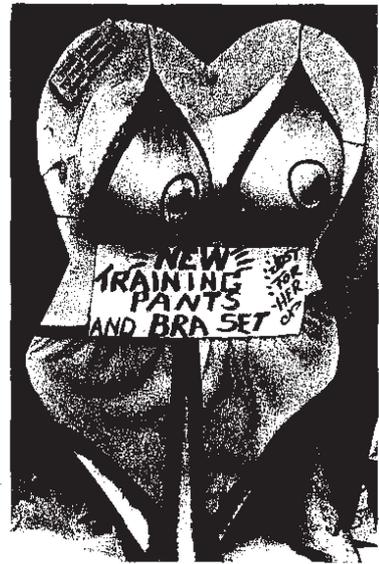
stenza a fare la guerra. Gli uomini che non possono amarsi diventano soldati assassini. Il non controllo delle nascite farebbe morire di fame la maggioranza della popolazione mondiale. Un tipo di benessere di massa nel nostro paese crescerebbe a tale dismisura da minacciare la sicurezza della nostra economia. Un eccesso di popolazione graverebbe enormemente sul sistema di vita, con il risultato di un disastro ecologico ed infine la distruzione della terra e dell'umanità.

Il comportamento eterosessuale è altamente regressivo in natura. Quando un uomo succhia i capezzoli di una donna, significa un ritorno alla prima infanzia, cioè il livello emotivo a cui l'eterosessuale è rimasto legato.

Cercando di rientrare nel grembo materno per godere della felicità prenatale, il maschio eterosessuale, sopprimendo il dis gusto, inserisce il pene nella vagina della donna. Il comportamento eterosessuale, sia detto per inciso, è spesso insoddisfacente per la donna, che il più delle volte non riesce a raggiungere la massima intensità erotica durante l'accoppiamento (copulazione eterosessuale). Poco si sa comunque delle donne eterosessuali. Anche i maschi eterosessuali non capiscono le "loro" femmine, attribuendo loro ciò che noi chiamiamo la "Mistica Femminile".

Non credo nella negazione dei diritti civili a nessun essere umano; anche gli eterosessuali, dopo tutto, sono degli esseri umani. Ma io credo che per salvare la nostra società dagli effetti socialmente dannosi della estesa perversione eterosessuale, abbiamo bisogno di un programma umano di ETEROCONTROLLO (controllo dell'eterosessualità).

La sovrappopolazione può essere combattuta meglio da un programma governativo obbligatorio di vasectomia per i maschi eterosessuali. I behavioristi stanno lavorando su mezzi effettivi di cura eterosessuale con shok-terapia.



Ma forse il dottor M. Sidney Margolese (psichiatra nazista americano, n.d.t.) lavorando per l'istituto nazionale di sanità mentale ha scoperto qual è la più promettente chiave per la soluzione del problema. Egli ha scoperto che l'ormone maschile, il testosterone, si scinde in due sostanze, derivate. Sono l'Androsterone (A) e l'Etiocolanone (E). Studiando campioni di urine di eterosessuali e omosessuali, costui ha scoperto che l'eterosessuale ha più A di E, che sia cioè il risultato biochimico di un'anormalità biologica piuttosto che una causa.

Non si esclude che sia possibile sviluppare un trattamento medico dell'eterosessualità basato su questa conoscenza biochimica. Inoltre, dal momento che le caratteristiche ormonali possono essere determinate nel feto, si potrebbe identificare un feto eterosessuale e abortirlo. Questo porta ad un programma di prevenzione contro l'eterosessualità. È una possibilità teorica del futuro più che una realtà presente, naturalmente, ma è promettente.

Ralph S. Schaffer / tradotto da GAY SUNSHINE



L'eterosessualità è un problema poco studiato. Mentre il sesso non psicopatico (l'omosessualità) è stato studiato profondamente, l'eterosessualità non è stata esaminata con la stessa abbondanza di dati etici. Questo è davvero sorprendente in previsione del danno sociale estesissimo derivante dall'eterosessualità in espansione. In questo breve articolo tenterò di colmare questa lacuna.

Quale motivo spingerà un individuo a passare la linea di divisione dei sessi per abbracciare l'eterosessualità?

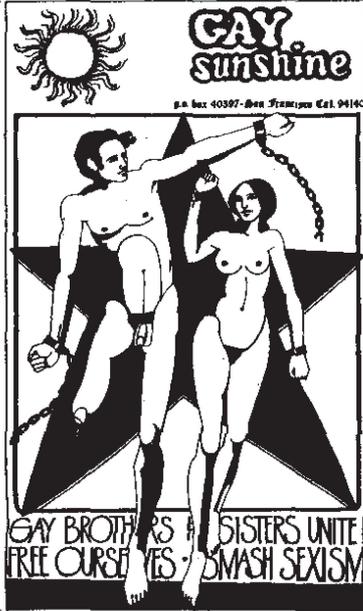
Dalla mia ormai lunga familiarità con l'eterosessualità e il modello di vita etero e dal mio profondo studio su questi esseri infelici, mi pare di arguire che c'è una caratteristica matrice familiare al di fuori della quale gli eterosessuali devianti arricciano il loro disgustoso naso.

Piuttosto che un rapporto di eguaglianza tra i cosiddetti genitori, il tipico eterosessuale padre è generalmente la figura dominante nell'ambito familiare. La madre svolge il ruolo di domestica e bambinaia. Il padre è caratterizzato da una profonda consapevolezza della sua superiorità maschile, guardando alla moglie essenzialmente come un oggetto o piuttosto una comodità da sfruttare a suo uso e consumo. Alcuni eterosessuali ad esempio prendono moglie come un mezzo per far carriera.

Il prodotto maschio di questa unione assomiglia a questa stessa attitudine verso le donne per imitazione del padre che egli adora al pari dell'immagine di un eroe. Comunque, il bambino è privato di attenzione tenera ed erotica da parte del padre. Allo stesso tempo la presenza del genitore femmina è ubiqua. Il bambino comincia ad opporre resistenza alla presenza dominante della madre sviluppando tratti "mascolini". Questo tipo di ribellione dimostra che il primo comportamento del bambino si manifesta con atti molesti o puerili, come gettare il biberon dalla carrozzella o rispondere con ribellione ad insegnamenti di tipo igienico.

Viene a determinarsi una formazione di tipo ribelle che io chiamo FALLOCRATISMO. Il bambino crescendo esagera le sue mortifere reazioni emotive: aggressione e ostilità. Questo rinforza la sua irrompente mascolinità. I suoi contatti con gli altri ragazzi, come quelli con il padre, sono ostili e competitivi piuttosto che teneri ed erotici. Il contatto fisico è permesso solo nello sport (competizione) e nella lotta (ostilità). Per un ragazzo, il modo (mascolino) per risolvere una disputa è di usare i pugni.

Questi degenerati diventano un pericolo sociale sessopolarizzato (polarizzati cioè verso l'immagine supermascolina), per cui picchiano brutalmente e uccidono i normali omosessuali. Questo comportamento di attrazione-ripulsa è un tentativo infantile di stabilire normali contatti fisici con gli altri maschi, ma (essendo così distorte le loro manifestazioni erotiche) possono solamente manifestare questo desiderio nor-



GAY SUNSHINE, a paper of Gay militancy. Monthly. Overseas: \$ 8/12 issues. Serves the radical Gay community: politics, personal accounts, poetry, graphics



Foto di Ettore Sottsass Jr.

Cari amici e compagni, vorrei raccontare brevemente la tempesta emotiva a cui sono stato sottoposto dal mio arrivo a Torino. Partito carico di scetticismo e perplessità, ma forse sarebbe meglio dire di vigliaccheria, di fronte alla realtà del gruppo e alla sua affermazione politica sono esplose le incrostazioni ataviche, i pannelli protettivi, le strutture edificanti, le barriere mistificanti il Problema, il vero Problema: l'Essere Omosessuale in questa società a capitalismo avanzato e sessualmente repressiva.

Sinceramente debbo affermare che tale processo non è stato meccanico, alternando esso momenti di adesione incondizionata ad altri di diffidenza e cautela. Tale oscillazione si è mantenuta pressoché intatta fintanto che al momento di chiarificazione ideologica e politica con il gruppo, non è subentrato anche il coinvolgimento fisico, corporeo.

Vorrei precisare. Per quelli (molti) che, come me, avevano fatto della vita un gioco psicologico più o meno feroce fatto di continuo sarcasmo e sterile ironia cerebrale, fatta di libri e solitudine, non sarebbe stato difficile cedere, adeguarsi in senso regressivo alle vecchie "soluzioni personali" di fronte alla tentazione liberatoria, se il discorso fosse rimasto tale: Pura Teoria. Quando invece il momento erotico è seguito a quello teorico-politico essi si sono fusi e alleati insieme raggiungendosi su di un piano di parità. Eros e Logos. Ciò è stato molto chiarificatorio, coinvolgendomi in una realtà "altra", gioiosa, che oltrepassava e oltrepassa la dimensione puramente organica o solamente intellettuale per diventare pratica psicofisica, energia vitale che tende al superamento di Eros e Logos.

Sesso e politica, fusi, alleati, per la prima volta in una straordinaria esperienza di vita che mi ha aperto. Sesso e politica realizzati in una radicale operazione chirurgica che mi ha proiettato, espulso fuori, con una intensità tale da costituire quasi un nuovo parto. Seconda nascita emotiva e prima affermazione di sé, del proprio corpo, del proprio pensiero, scaturite dalla crescita del pensiero e dei corpi, nella discussione e nell'orgia.

Un grande parto che mi ha plasmato ed arricchito di nuove energie, colmato di amore per i miei simili, desideroso di bruciare di felicità con i miei simili.

E quando questo mondo di serenità, di gioia, di solidarietà, di fiera umanità si presenta in tutta la sua concretezza (sei lì, accanto ai compagni e parli con loro, accarezzi i loro corpi, fischi motivi sussurranti nelle loro bocche) ecco che si scaglia contro di te il grigiore e la monotonia della vita di tutti i giorni, la mediocrità delle finzioni, ma la tigre rimasta rannicchiata per anni salta, scatta, perché questo è il momento, il momento della conquista del proprio spazio. Ormai il



Il nuovo Omosessuale

Marchio Infamante mi ha raggiunto, ho bevuto l'oro, ho preso coscienza, e non mi sentirò mai più inutile, spreco e vergognosamente passivo.

No, sono rimato, sento profonde emozioni dentro di me che squassando il corpo scorrono su e giù per la spina dorsale, risalendo su su fino al cranio, cioè fino a quella invisibile apertura dell'Io che è diventata una porta spalancata agli altri. Nuovo corpo, nuova mente. Il Nuovo Omosessuale che ne è scaturito è sconvolgente (e sconvolto), è attraente (e attratto), è esplosivo (ed esploso), è rivoluzionario (e rivoluzionato) è felice. Più semplicemente il Nuovo Omosessuale Rivoluzionario E'! E'! E'!

Importa rilevare che tale gioia espressa non diminuisce la portata eversiva del Nuovo Omosessuale: anzi la radicalizza. Poiché è vero che nella misura in cui ci scopriamo capaci di comunicare ed amare con altri uomini, insieme, con gioia, con tenerezza, con amore, proprio quando cioè siamo ad un passo da ciò che si chiama felicità, proprio allora, proprio in quel momento, tali esigenze umane si scontrano contro il sistema dei divieti oppressivi e repressivi, della morale e dei tabù che legano tali bisogni sostituendoli arbitrariamente (anche se con il consenso della maggioranza) con altri quali il profitto, l'efficienza produttiva, il possesso, sostituendo in definitiva la categoria dell'Essere con quella dell'Avere. Categoria dell'Avere che si esprime a vari livelli nella proprietà privata, nell'istituto del matrimonio, nella famiglia, nel rapporto erotico. Per il sistema economico a capitalismo avanzato il possesso costituisce uno dei pilastri portanti.

E' l'egoismo competitivo nell'economia, è il contratto consensuale nel matrimonio, è il legame coercitivo e demagogico nella famiglia, è il dominio sessuale nel rapporto erotico. Ecco perché il movimento di liberazione del Nuovo Omosessuale è rivoluzionario. Perché avanzando delle esigenze umane, di fatto, cozza contro le strutture di una società disumana e disumanante. Da tale impatto non può che scaturire una lotta, una lotta politica che vuole rovesciare radicalmente i prodotti di una società sbagliata.

Ma la tempesta emotiva continua. Vedo le persone, gli oggetti, le situazioni, liberate dalle incrostazioni della mistificazione. Vivo la realtà in un rapporto immediato, senza mediazioni artificiali.

Sento di appartenere ad un nuovo organismo intellettuale, espressivo, erotico, collettivamente, che, trovata la via per esistere, non si stanca più di crescere, di avanzare, di difendersi, di attaccare, e si consolida con forza su se stesso. Ciò significa essere diventati finalmente consapevoli delle proprie capacità, delle proprie istanze, della propria energia, consapevoli che la contraddizione che oggettivamente esiste non sorge mai per colpa dell'individuo, ma dalla società, e che quindi per ricomporre l'unità dell'uomo, anche in senso marxista, bisogna passare attraverso il superamento delle contraddizioni che regolano il sistema economico e sociale mediante una grande battaglia politica. Il Nuovo Omosessuale Rivoluzionario deve essere consapevole di tutto ciò, deve perciò abbandonare liberamente le anti- che paure, il disordine interiore fatto di masochismo e solitudine.

Il Nuovo Omosessuale Rivoluzionario deve liberarsi del peso insopportabile ed inutile della propria singolarità e sviluppare una personalità sociale, deve imparare a vivere "in fuori" invece che "in dentro", deve imparare che l'insoddisfazione, l'infelicità sono il prodotto di una vita condotta sui binari del più stretto psicologismo, deve imparare che l'Omosessuale è infelice perché restringe la sua ottica al solo fatto individuale perdendo di vista il contesto, i legami con il resto della realtà sociale, economica, e politica, deve andare oltre la defustazione delle proprie sofferenze di "nevrotico" e lasciarsi allagare di felicità dai rubinetti della liberazione, deve seppellire i complicati fantasmi, le nevrosi, che lo ossessionano e che gli ha imposto la società, per tenerlo occupato e quindi inoffensivo, deve uscire dalle profondità di se stesso, deve cessare di aggirarsi come un prigioniero nella gabbia del senso di colpa credendovici rinchiuso dalla "natura", deve insomma uscire dalle profondità di se stesso per estendersi superabilmente sopra l'universo, imparando a disputare lo spazio con il razzismo eterosessuale alla luce del sole. Il Nuovo Omosessuale Rivoluzionario deve perciò imparare che non si può soltanto pensare, ma aprirsi all'azione, alla prassi, impadronendosi di strumenti che ha lasciato inerti per secoli, deve farsi la propria lingua, deve vivere il presente e lottare per l'avvenire, senza fare del passato un culto per evadere dalla realtà drammatica, deve desiderare di conoscere e vivere

in maniera totale e piena, per essere più vigoroso e tenace, deve afferrare il significato della vita penetrando nella realtà per conoscerne le contraddizioni, deve imparare ad attaccare il sistema, raccogliendo tutti i veleni per corrodere il suo grembo, perché difendersi non basta, deve uscire dalle nicchie, dal buio delle nicchie e dagli anfratti della propria soggettività, folgorante in tutta la sua bellezza, deve entrare direttamente a far parte del contraddittorio mondo capitalistico mettendolo in crisi con il suo Essere, sempre più cosciente della propria funzione eversiva, deve entrare nell'agone; l'Omosessuale deve tuffarsi nella mischia e porsi al fianco di tutti quei movimenti che lottano contro la sopraffazione oppressiva del sistema neo-capitalistico, deve scoprire che sono i rapporti di produzione che trasformano i rapporti sociali, erotici, sessuali, deve cominciare a comunicare e a dividere i propri conflitti con gli altri, tra gli altri, deve sconvolgere l'ordine prestabilito dei ruoli imposti dal Capitale, la disciplina, l'organizzazione individuale, deve mettere in opera la distruzione della struttura dell'essere chiuso nel proprio ordine (o disordine) individuale, deve sganciarsi dai legami dell'isolamento e della solitudine poiché più ci si cala a perpendicolo dentro di sé più la realtà dilegua come un miraggio deve imparare ad "essere" e non a "spiegare", deve abbattere lo iato fra essere e parere, deve condensare la sua problematica di Omosessuale in una concentrazione che si innalza fino ad un unico punto di consapevolezza, come in una piramide, deve amare e tendere le braccia invece che coltivare il proprio giardino, deve comunicare, unirsi, comprendere.

Il Nuovo Omosessuale Rivoluzionario deve diventare sempre più consapevole, svegliarsi, aprire i propri occhi e vedere cosa c'è davanti a sé, sbarazzarsi delle illusioni e portare a termine il processo di liberazione. Io stesso ho vissuto l'Omosessualità, fino a ieri, nella più assoluta concentrazione egoistica, centripeta, soggettiva, dove il momento sociale era sopraffatto da quello individuale. Io, io, io... e nessun altro. "Io", costituivo il mio problema più importante e forse l'unico: l'unico fra tutti a cui tenessi veramente.

Il Nuovo Omosessuale invece reagisce di fronte alla scomparsa dell'amore, della attitudine alla tenerezza portando a termine un processo di liberazione, come abolizione della separatezza e come coscienza della raggiunta confluenza della vita nella politica.

Soltanto allora l'Omosessuale sarà in grado di affrontare, aggredire, la tracotanza della maggioranza eterosessuale, soltanto quando alla debolezza del vivere "all'interno" subentrerà la propria sesso-affermazione "all'esterno". Perciò il Nuovo Omosessuale deve capire che fissando la sua problematica ai conflitti della famiglia o comunque al risolto personale esso fa il gioco del sistema che così lo lega ad uno dei propri istituti, infelicamente. Cosa deve fare allora il Nuovo Omosessuale? Deve scorgere in se stesso la radice sociale di emarginato, di escluso, di rifiutato, (alla stessa stregua delle altre minoranze: bambini, studenti, anziani, negri, donne) perché diverso, "altro", dal borghese.

Mauro Bertocchi

ALLEN GINSBERG
**TESTIMONIANZA
A CHICAGO**

Einaudi Editore L. 2.000

**La società
è permissiva?
scandalizzala!**

In attesa di procurarvi notizie dirette, che spero di riferirvi al mio ritorno da New York, vi offro qualche informazione che già circola da tempo a proposito di alcuni dei molti gruppi omosessuali di New York. La **Gay Activists Alliance** si riunisce il giovedì sera alle 8 al New Gaa Center, Wooster Street 99. È stata fondata nel 1970 e pare sia adesso l'organizzazione più numerosa: la sua tendenza è verso una militanza non violenta. Si propone la liberazione culturale e politica degli omosessuali e si riconosce con un distintivo costituito da una fiamma dorata su uno sfondo blu scuro. Il suo manifesto dice fra l'altro: "Mobilitiamo la comunità omosessuale per esercitare il suo potere e la sua influenza in modo da poter assicurare agli omosessuali uomini e donne i loro diritti civili e umani sotto la legge e nella coscienza pubblica... Come omosessuali liberati affermiamo che il nostro costume sessuale e affettivo è una forma costruttiva di rapporto umano. Affermiamo che dal punto di vista morale e da quello psicologico l'attore omosessuale è buono, sia per gli individui sia per la società. Noi affermiamo la nostra eguaglianza". Questo gruppo lavora dentro il sistema e si sforza di porre termine alla discriminazione del lavoro contro gli omosessuali, di combattere le leggi contro la sodomia e di far finire la persecuzione delle Autorità e della mafia nei loro bar e nei loro luoghi di incontro.

Il **Gay Liberation Front** è costituito da celle autonome ed è rivoluzionario ed estremista. Il luogo di riunione è la domenica alle 8 di sera al Gay Community Center, 130 West Third Street. In questa sede vengono organizzate anche serate danzanti quali si sono sviluppate dopo le prime, di cui abbiamo parlato nel N. 1 di FUORI! Ormai i partecipanti a queste danze non sono più inibiti, nonostante qualche traccia di puritanesimo

G.L.F., G.A.A. & altri Gay

rimasta nei loro capi; caratteristica di questi gruppi è di salutare a pagno chiuso le esecuzioni rock particolarmente gradite. I gruppi giovanili di questa associazione si chiamano Gay Youth e raccolgono i ragazzi al di sotto dei 18 anni. Forse qualcuno ricorda il manifesto del Gay Liberation Front, che dice: "Siamo un popolo oppresso. Siamo omosessuali rivoluzionari, uomini e donne che lottano con tutti i popoli oppressi per una nuova società libera di ruoli, classe, competizione, gerarchia. Viviamo fuori della vecchia società in stacelo perché lavoriamo per crearne un'altra. Creiamo un'alternativa vivente che affronti la vecchia società sfidando l'ordine del razzismo, del sessismo e dello sfruttamento, mentre proietta una visione di un nuovo mondo... Creiamo un'alternativa sessualmente libera, non competitiva, che sfidi i valori del capitalismo... L'amore omosessuale è la forma più

naturale e completa di rapporti tra membri dello stesso sesso. Lottiamo per una società priva di divisioni di classe e di tutte le forme di oppressione. Il Gay Liberation Front è un veicolo in primo luogo per la liberazione degli omosessuali e in definitiva per la liberazione dell'omosessuale che esiste in ciascuno...".

Il **West Side Discussion Group** si riunisce il mercoledì sera alle 8 nella Church of the Holy Apostles, Ninth Avenue at 28th. Vi si tengono discussioni spesso condotte da personaggi in vista.

La **Mattachine Society of New York** annuncia le sue riunioni sul "Gay"; per informazioni si può telefonare al WA-4-7743. La Società ha assunto un aspetto accettabile agli occhi dell'Establishment ora che la si può confrontare con i gruppi militanti dei Nuovi Gays: naturalmente questi ultimi la disprezzano perché la considerano troppo blanda. In risposta

agli attacchi dei giovani attivisti la Società costituiti nel settembre 1970 degli Action Corps, che la rappresentarono negli scioperi e nelle dimostrazioni pubbliche distribuendo volantini.

Il significato di questi nuovi termini immagino sia noto a tutti. Per esempio il Gay Liberation Front ha ispirato il suo nome al Fronte Nazionale di Liberazione Algerina, i cui terroristi conducevano una campagna per la liberazione della Algeria dalla Francia. In un primo momento doveva chiamarsi Homosexual Liberation Front; venne preferita l'espressione gay, che circolava nello slang degli Anni Trenta proveniente dall'Australia dove era comparsa in forma di stampa per la prima volta nel 1925. La novità fu di attribuire l'espressione agli uomini. Per le donne tutt'altro che omosessuali l'espressione cominciò a circolare verso la metà del XIX secolo per indicare una prostituta o anche soltanto una ragazza non aristocratica; anche la letteratura italiana è piena di "domine allegre".

Uno studio filologico ha accertato che la parola gay viene dal vecchio Alto Tedesco gahi, che significa veloce, improvviso o impetuoso; altri studi filologici sostengono che derivi dal Vecchio Alto Tedesco wahi, che significa grazioso, bello, buono. L'espressione "omofilo" venne a un certo momento introdotta dal Movimento non tanto per sostituirla a quella in uso "omosessuale" ma per poter definire le organizzazioni omosessuali. La prima Homophile Action League nacque nel 1969 da un gruppo di Filadelfia delle Figlie di Bilitis, un gruppo di omosessuali femminili che aveva scelto il suo nome dalla celebre compagna di Saffo. Ma di questo ripareremo.

Fernanda Pivano

La pagina di

Fernanda Pivano



Lettere a FUORI!

Le lettere verranno pubblicate con la firma soltanto se verrà espressamente richiesto. La redazione di FUORI! risponderà comunque privatamente a tutti coloro che scriveranno al giornale.

Molto bene, ma cosa ne pensa il Paolo?

Egregio direttore, chi le scrive è parroco da molti anni. La lunga esperienza di confessore e confidente di tanti giovani ha mutato profondamente la mia mentalità nei riguardi di tanti problemi umani, non ultimi quelli relativi al comportamento sessuale. Oggi ripenso con un vero rimorso le non poche volte che, inorridito, ho condannato e proibito quelli che consideravo imperdonabili peccati contro natura, degenerazioni, perversioni.

In breve, oggi cerco di riparare come posso: mi si presenta qualche caso che vorrei aiutare indirizzando l'interessato a qualche gruppo aderente al FUORI in qualche città del Sud (Bari, Napoli...) o almeno Roma.

Vorrà considerare come, a motivo del particolare ambiente di un piccolo paese meridionale, spietatamente intollerante nei confronti dell'omosessualità, sia necessario il più scrupoloso riserbo e mentre le chiedo gli indirizzi utili, la prego di voler rispettare la più completa segretezza. Cordiali saluti e vivi ringraziamenti.

Un Parroco del Sud.

Grazie! Gli auguri sono per tutti (con orgoglio)

Carissimi di FUORI!, Ho appena comperato il primo numero del nostro giornale: finalmente è uscito! non so come esprimere la mia gioia, quasi non mi sembra vero che possa esserci finalmente qualcosa, qualcuno a cui da ora in poi si potrà parlare liberamente, sicuri di essere compresi. Per oggi vi scrivo solo questo. Sono contento, auguro a tutti voi la migliore fortuna possibile; se vi farà piacere vi scriverò ancora e se avete un minuto libero, scrivete due righe: ne sarò orgoglioso. Vi saluto affettuosamente.

Lettera firmata - Chiavenna

E se la "base" fosse più "su" di quello che si crede?

Carissimi compagni, non so esprimere l'entusiasmo nell'aver appreso che finalmente anche noi abbiamo un nostro giornale!!!!... Qui a Milano il "nostro" FUORI! sta veramente andando a ruba tanto che ho dovuto girare diverse edicole per trovarne una copia. Io ed il mio ragazzo abbiamo provveduto ad allestire cartelloni e li abbiamo infissi in molte vie della città. Dovrei però fare una piccola opposizione: a mio avviso, il FUORI! dovrebbe come obiettivo cercare di farsi "capire" il più possibile non solo da coloro che hanno capacità intellettuali "su" ma è molto importante che venga compreso a livello della "base"...

Quindi per favore non "parolone". ...Semplicità, chiarezza, obiettività. Spero presto di leggersi e nel frattempo, ancora auguroni.

Lettera firmata - Milano

Hai ragione. Una R. nella sigla non significa molto; valuta il resto

Cari compagni del FUORI! ho letto sull'Espresso la pubblicità della vostra rivista. Sono un giovane militante comunista extraparlamentare, non sono omosessuale. Sugli omosessuali ho fino a qualche tempo fa avuto un'opinione che mi venne

data dalla famiglia e dalla società borghese. In questa società siete descritti come esseri abominevoli e snaturati, viziosi e pericolosi. Vi si osteggia con ogni mezzo, dalla medicina, alla religione, all'etica. Siete oggetto di scherno e di riso, poche minoranze sono in condizione di vita sfavorevoli come voi.

Allorché, tramite il lume della dottrina comunista compresi la struttura della società, com'è nella realtà, mi accorsi di quanto false e spregevoli fossero le accuse mosse dalla gente "nonnale" agli omosessuali. Alla classe dominante è funzionale, per il mantenimento del suo dominio, una divisione tra proletari. Per questo fomenta la divisione tra nord e sud, tra tifosi delle varie squadre di calcio ecc. Così la stampa e tutti quanti gli organi d'informazione borghesi, inculcano nella mente del proletario un odio spesso feroce contro gli omosessuali. Il proletario, frustrato nella fabbrica, quando ne esce non trova di meglio che parlare incessantemente di tutto ciò che concerne l'atto sessuale con una donna. Visto però che raramente lo può fare e comunque non gli porta grande soddisfazione sul lungo periodo, sfoga la sua rabbia contro qualcuno che è estraneo a questo tipo di cose.

Voi vi definite "Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano" e il vostro movimento si batte per la "liberazione sessuale": poiché il termine rivoluzionario è talvolta usato anche dalle destre neofasciste, mi auguro che nel vostro caso sia invece indice della volontà di una rivoluzione che cambi lo stato di cose in favore delle minoranze. Questo, per ora, è tutto. Saluti rivoluzionari.

Lettera firmata - Borgosesia

Una storia come tante altre, certo. Proprio per questo la lotta è di tutti

Cari amici del FUORI!, sono un omosessuale fiorentino che oggi ha comprato la vostra pubblicazione. Credetemi, per me questa è stata una giornata veramente felice vedendo che qualcosa finalmente si è deciso a fare qualcosa per unirci e per lottare contro questa sporca società. Nella penultima pagina del vostro giornale ho letto che aspettate testimonianze della nostra oppressione: io ho una mia storia da raccontare, insignificante forse, simile a molte altre. Ma lascio a voi questa decisione.

Lasciando perdere gli anni dell'adolescenza, vi giuro anche quelli pieni di amarezze, passo subito a raccontarvi di quei pochi mesi passati a fare il militare e del mio "disonorevole congedo". Già da quel periodo non mi vergognavo di essere omosessuale; lo dicevo a quanti me lo chiedevano e cercavo di far capire loro che non avevo niente da invidiare a loro, ero felice del mio stato e non avevo bisogno di cure di nessun genere. Quando ero militare a Torino, all' mi ero fatto un amico, come me omosessuale. Ma lui aveva paura e io mi sforzavo di fargli capire che non si doveva vergognare di sé. Gli avevo insegnato che non doveva sottostare agli sfoghi dei commilitoni per paura: — "perdio", gli dicevo sempre, "sei un uomo e le mani le hai: servitene". E poi gli avevo insegnato a considerarsi una cosa PREZIOSA.

Quando le autorità lo vennero a sapere mi fecero una prima inchiesta, non vi dico quanto umiliante, ed io, debole, negai di essere omosessuale e mi andò bene. Per quella volta.

Una sera, al mio ritorno in caserma dopo una serata felice, trovai il manichino che mi rappresentava impiccato e con un cartello al collo con scritto, non lo dimenticherò mai: "puttana, torna in piazza..." Io rimasi così male che prima, arrabbiato, andai dall'ufficiale di picchetto. Ma lungo la strada mi venne un nodo alla gola e invece che da lui andai dal prete con il cartello.

Fu molto comprensivo. La sera stessa, con la complicità del medico, mi spedirono al reparto neuro dell'ospedale militare, con la diagnosi di crisi depressiva perché mi ero messo a piangere per l'accaduto. Ebbi un mese di licenza e, al mio ritorno, gli scherzi furono anche più pesanti. Al punto che andai a dormire in infermeria e uno, una sera, mi disse che non si sarebbe seduto vicino a me perché si sarebbe contaminato.

A questo punto non avevo più la forza di lottare e andai dal medico per cercare un sistema per farmi congedare. Lui mi propose di farmi congedare con l'articolo 28. Santa ingenuità, non sapevo quanto mi sarebbe costato! Accettai e sono venuto a casa.

Ma ho dimenticato di raccontarvi quello che mi accadde quando andai all'ospedale militare di Firenze. Qui addirittura, quando seppero che ero omosessuale, mi rinchiusero per tre giorni in una cella di isolamento e in quei momenti, credetemi, credevo di impazzire. In quei momenti ho conosciuto tutto il peso dell'autorità di questa schifosa società.

Tornato dalle armi ho pensato di mettermi a lavorare ed ho fatto un concorso presso l'Ospedale di... Qui mi hanno tenuto in sospenso per circa un anno e poi, alla cosiddetta visita generale, mi è stato chiesto cosa significasse l'art. 28: a questo punto, o passare per matti o dichiarare la propria omosessualità. Così, dopo una visita psichiatrica, fui gentilmente informato che non ero abile a fare l'infermiere. A questo punto, pieno di rabbia, ho risposto: "e poi scandalizzatevi quando leggete sui giornali che circolano gli uomini che si vestono da donna: li costringete voi!".

Ora, per fortuna, mi sono sistemato abbastanza bene. Ho un piccolo ristorante in montagna, sopra... e nessuno sa che sono omosessuale. L'esperienza mi ha insegnato che non è possibile per ora dichiararsi. L'unica cosa che posso fare, ed ho fatto, è stata quella di assumere personale omosessuale per cercare di aiutare qualcuno come me. Ma mi è rimasta tanta rabbia in corpo che non vedo l'ora di poter gridare in faccia a tutti la mia omosessualità. Sarebbe veramente un trionfo e morirei di contentezza nel leggere sul viso di costoro lo sconcerto e il timore di vedere un omosessuale che non si nasconde ma dimostra che è felice di se stesso. Continuiamo questa lotta insieme: voglio vedere finalmente la nostra liberazione. Perdonatemi se vi prego, in caso di pubblicazione di questa mia lettera, di mettere solo le iniziali del mio nome e cognome. Ma solo adesso riesco ad avere un po' di serenità ed ancora non mi sento pronto ad affrontare eventuali incidenti che mi potrebbero capitare. Vi prego ancora, scusatemi. Saluti carissimi a tutta la redazione.

Lettera firmata - Firenze

Scusa, da dove credi che venga la repressione? Si chiedeva la bell'anima di Montale mentre spediva il telegramma ad Andreotti

Scusate! Mi chiamo Guido e con voi non c'entro molto perché ho idee di destra. Ma visto che volete togliere ogni forma di razzismo, penso che possiate accettare tutti, qualunque sia la loro idea (anche politica). Oltre tutto uno strappo alla regola potrei farlo, non vi pare? Sono studente di medicina, ho ventun anni e sei amici (due ragazze e quattro maghi). Vorrei mettermi in contatto con voi, poiché ho letto su Panorama che anche in Italia si comincia a muoversi e vorrei nel mio piccolo dare un contributo anch'io. Posso? Non sono estremista irrecuperabile perché mi piace anche leggere pubblicazioni filonarchiche. Voglio finirlo di dover passare da uno psicanalista ad un neurologo per farmi ripetere panzane inutili e stupide, usate e ribattute e che non hanno assolutamente nulla di positivo. Potete rispondermi? Vi prego tanto di darmi una mano. Grazie infinite. Vostro omosessualmente.

Lettera firmata - Modena

La sede della redazione di FUORI! è a Torino, in via S. Francesco d'Assisi 21. È aperta a tutti quelli che vorranno venire.

Dalle 16 alle 20 di ogni pomeriggio c'è sempre qualcuno di noi. Vieni! Oppure scrivici, se vivi lontano da Torino. Ti risponderemo.

Per il Gruppo FUORI! a Milano, Mario Mieli, via Marco de' Marchi 3

Lella de' Pasquali via G. B. Tiepolo, 50 Milano - 20129

Per il gruppo FUORI! a Roma: c/o Partito Radicale, tutti i martedì alle ore 20,30, via di Torre Argentina 18, 2° piano. Tel. 651732 653371

Dicci in quali località ed in quali edicole FUORI! non arriva. Ti comunicheremo il nome del distributore locale affinché tu possa aiutarci nella distribuzione.

Sinistra extra parlamentare e lotta di liberazione sessuale

Sono un militante di un gruppo extra-parlamentare di sinistra, e l'esperienza che mi accingo a raccontare, mostra l'arretratezza politica e l'opportunismo di coloro che, autodefinendosi veri rivoluzionari, rifiutano il problema della liberazione sessuale, come obiettivo da inserire nella strategia rivoluzionaria, che vede la liberazione del proletariato da ogni forma di sfruttamento, anche sessuale, e perciò non solo dal lavoro salariato.

Nel mio gruppo, da alcuni mesi a questa parte, ero spesso oggetto di scherno da parte di molti "compagni", i quali non nascondevano in alcun modo il loro "razzismo sessuale" nei miei confronti. Per dare un'idea dell'atteggiamento tenuto da costoro, debbo dire che una volta sono andato in sede con alcuni compagni nuovi, e siccome uno di questi era particolarmente bello, mi sono sentito chiedere, con l'evidente intenzione di prendermi in giro, se quello era il mio amante.

La ribellione che covavo dentro me stesso è esplosa, a seguito dell'invio di alcune lettere in sede, a me indirizzate, nelle quali mi si ridicolizzava con discorsi di un "fascismo sessuale" inaudito.

La mia reazione verso questi compagni è stata violentissima, ed ha provocato in me una profonda crisi politica.

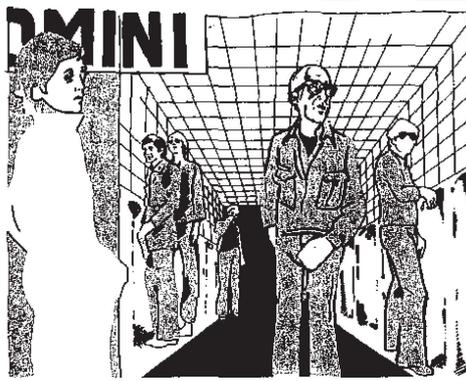
Tutto il mondo che mi ero costruito, con sacrificio personale, spesso sublimando le mie repressioni sessuali e non, mi crollava improvvisamente addosso. Gli stessi compagni con cui per anni avevo diviso manifestazioni, lavoro politico, talvolta intenso, e denunce, mi erano improvvisamente nemici, proprio coloro che si professavano rivoluzionari, cadevano ora schiavi delle contraddizioni piccolo-borghesi, tinte di fascismo sessuale, di questa società, contro la quale da sempre dicevano di combattere. La mia crisi politica si è trascinata per mesi ed è stata tremenda, poiché ha avuto un effetto devastante, non solo per la mia personalità, bensì per la mia figura di militante, perché essendo confuso, mi sentivo incapace di esprimermi in una qualsiasi attività, poiché quando si ha l'inferno dentro di sé, non si può andare a parlare di lotte ai proletari, sarebbe come prenderli in giro.

Debbo però aggiungere che questi episodi hanno causato una presa di coscienza per molti compagni rispetto a questo problema, i quali hanno riconosciuto la serietà delle argomentazioni da me addotte sul programma riguardante il rapporto esistente tra lotta di liberazione sessuale e lotta di liberazione dal lavoro condotta dalla classe operaia, ma hanno altresì ammesso che allo stato attuale i gruppi sono impreparati a raccogliere nel proprio programma la lotta di liberazione sessuale, come uno dei cardini che insieme allo sfruttamento subito dagli operai in fabbrica, contribuiscono al mantenimento dell'attuale sistema di oppressione capitalistica nella nostra società.

Da qui urge la necessità di un confronto politico, su questi temi, con i gruppi della sinistra extraparlamentare.

Ora voglio dire questo a quei compagni che hanno tenuto nei miei riguardi un simile atteggiamento controrivoluzionario oltre che piccolo-borghese:

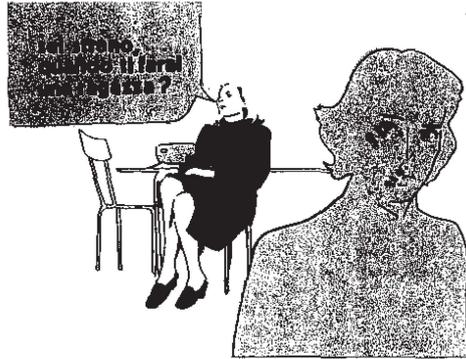
Tutti i rivoluzionari che, professandosi tali, reprimono in qualche modo altri compagni omosessuali, non sono degni di definirsi tali, e fanno oggettivamente gli interessi del capitale, il quale ha tutto l'interesse a mantenere intatto il "sacro isti-



C'era un ragazzo dalla doppia vita: una privata



una pubblica: nessuno gli sembrava reale.



Le contraddizioni erano pesanti da sopportare



e i ruoli difficili da accettare



Il capitale era pronto ad usare ogni debolezza come un'arma;



eppure alcuni sembravano contenti dell'emarginazione imposta



come accettare una prigione così piccola per contraddizioni così grandi?

Le avventure di Giorgio FUORI!

di Riccardo Rosso

(continua...)

tuto della famiglia" cardine fondamentale dello sfruttamento in questa società. Chiunque dichiara che la liberazione sessuale avverrà dopo la rivoluzione, dice il falso perché questo discorso, unito al rapporto di produzione, è la causa del fallimento di tutte le rivoluzioni socialiste sinora avvenute (vedi Russia, Cina, Cuba). Questa mia esperienza mi ha dato la possibilità di prendere coscienza politica della repressione sessuale esistente in questa società, e mi ha convinto ad uscire "Fuori e con orgoglio". Spero che questo serva a tutti coloro che, militando nei gruppi, subiscono quotidianamente questo tipo di repressione, e li convinca ad esprimere liberamente la propria "sessualità".

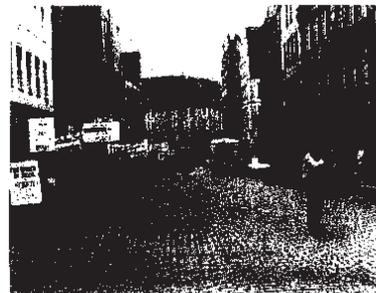
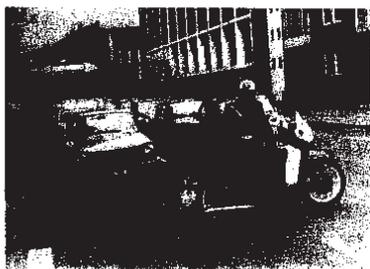
Franco Tridente

FUORI! al femminile

Ci sono pervenute in redazione moltissime lettere, ma ci è dispiaciuto constatare che fino a questo momento le lettere scritte da donne rappresentano una netta minoranza. Ancora una volta le nostre compagne, qualunque sia la loro scelta sessuale, non hanno osato uscire fuori, o non hanno forse creduto opportuno farlo, reputando risolti o risolvibili i loro problemi col silenzio e l'adattamento che, bene o male, impone la vita quotidiana. Ma in realtà ciascuna di noi sa che non ci si adatta mai veramente alle condizioni insopportabili, è l'attuale condizione della donna è oggettivamente insopportabile. In molti altri Paesi le nostre compagne ci hanno precedute in questa presa di coscienza: sono uscite "fuori", sono uscite dal compromesso quo-

tidiano, dalla paura, hanno cominciato a parlare dei loro problemi, che sono poi i problemi di noi tutte, ed hanno avuto così modo di iniziare un lento ma necessario processo di identificazione. Ciascuna di noi, omosessuale o no, ha bisogno infatti, dopo secoli di mediazione maschile, di ritrovare la sua identità. Ma questo non sarà possibile finché rimarremo nascoste all'ombra di una società esclusivamente maschile, che ci ha sempre negato il diritto di esistere per noi. Scriveteci, parlateci delle vostre esperienze, criticateci, prendete posizione per o contro di noi, ma non continuate a rimanere in questa falsa neutralità, nel riserbo "squisitamente femminile" che è uno dei tanti comportamenti che questa società ci ha imposto per impedirvi di parlare e quindi di esistere.

Due corrispondenz



INCONTRO RIVOLUZIONARIO DEGLI OMOSESSUALI TEDESCHI A BERLINO

Gli omosessuali moderati si sono rifiutati di partecipare alla riunione di maggio dello HAW (Homosexuelle Aktion Westebelin). Malgrado questo rifiuto si riunirono più di 200 omosessuali, politicizzati ed entusiasti, tra i quali una ventina di lesbiche. Vennero come membri rappresentativi di tutti i gruppi della Germania Occidentale e come ospiti dall'Olanda, da Londra e da Stoccolma.

Arrivarono venerdì 19. Il centro di comunicazione dello HAW è al primo piano di una casa interna ad un cortile (1 Berlino 30, Donnewitzstr. 33). Entrando nella grande stanza si avverte subito un piacevole senso di libertà per la semplicità e la disponibilità dell'arredo e degli amici presenti. Si è a casa propria, a proprio agio. Materassi, sofà impolverati, vecchie poltrone e sedie dappertutto; nello stesso modo non cerimonioso ed aperto si incontrano gli omosessuali: l'ospite è subito "in", non occorre parlare per sentirsi uniti, l'atmosfera naturale senza arroganti ostentazioni - evita i discorsi superflui. L'aspetto non commercializzato, ma pieno di affetto del centro, rivela nella sua natura l'immenso desiderio di amore reale degli omosessuali.

Espressioni isteriche e squalificate di organizzazioni omosessuali moderate e conservatrici, come "Banda di comunisti, bolscevichi, dategli un biglietto per la Germania Est" ecc., provocarono scompiglio tra gli omosessuali tedeschi. Leggendo le informazioni ed i volantini dello HAW ci si può rendere subito conto degli obiettivi socio-politici, che non differiscono sostanzialmente da quelli di molte altre organizzazioni omosessuali rivoluzionarie internazionali. Sono interessanti alcune delle affermazioni fondamentali provvisorie:

"La lotta degli omosessuali per la conqui-

sta della coscienza di sé e della propria identità presuppone l'unione della loro esistenza come omosessuali e come soggetti economici e politici.

La divergenza dell'oppressione sessuale dalla connessione funzionante della società civile organizzata, cioè dal sistema del profitto, definisce gli obiettivi politici della lotta degli omosessuali per la loro "emancipazione". Il tentativo dei monopoli e delle loro autorità di ridurre i diritti democratici per incrementare il profitto (per esempio: Notstandgesetze) mostra chiaramente che il fondamentale cambiamento democratico della società è ottenibile soltanto da parte della classe operaia. Per un gruppo attivo occorre dunque: organizzare i singoli omosessuali, dar loro coscienza dei problemi della loro situazione, rafforzare e coordinare il loro atteggiamento critico nei confronti delle situazioni esistenti; sostenerli nel conflitto con la società".

Il programma cominciò a mezzanotte con il film di Rosa v. Prounheim: "Nicht der Homosexuelle ist pervers, sondern die Gesellschaft, in der er lebt". La proiezione nel "Delphi-Theatre" fu seguita con attenzione anche da un mucchio di cittadini berlinesi, ma la discussione che seguì fu piuttosto frustrante. La maggior parte delle persone aveva già visto questo film aggressivo, che mostra alcuni aspetti della vita di un giovane omosessuale tedesco nella sottocultura.

Il sabato i militanti omosessuali si riunirono per dare il benvenuto agli ospiti e per presentare i diversi gruppi. HAW aveva preparato alcuni temi per le discussioni in modo che ognuno potesse scegliere un problema sul quale impegnarsi in piccoli gruppi nei giorni seguenti. I temi riguardavano l'esperienza individuale, il lavoro pubblico, il lavoro politico, problemi di organizzazione e di soddisfacimento delle necessità individuali. La soddisfazione dei desideri sessuali sembra essere un problema reale nelle organizzazioni omosessuali: perché l'omosessuale organizzato deve continuamente immergersi nella sottocultura per avere rapporti sessuali?

I vari collettivi si radunarono in casa degli amici berlinesi. Otto membri lavorarono nel gruppo "problemi dell'organizzazione di un gruppo omosessuale di emancipazione": tre rappresentanti dell'HAW, uno dell'HA di Amburgo, Gay Lib di Amburgo, COC di Groningen, i gruppi di iniziativa di Amburgo e Bonn. L'età variava dai 25 ai 35 anni. In una prima discussione intensa e straordinariamente aperta ed intima, ognuno disse le ragioni della sua partecipazione ad un gruppo omosessuale, riconoscendo come prioritaria la soddisfazione di necessità individuali (amicizia, sesso, contatti tra uomini simili, solida-

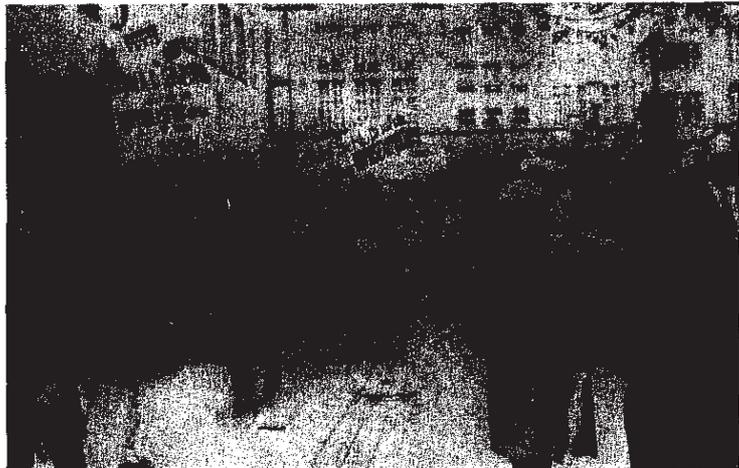
rietà), e la conseguente fondamentale importanza di tali soddisfazioni in un gruppo di emancipazione. Gli altri compiti ed obiettivi come il lavoro politico e quello pubblico, devono essere integrati a questi motivi prioritari. Soltanto quando l'omosessuale che è appena entrato nel gruppo, deluso ed incapace di lavorare, ha sviluppato una forma di solidarietà con i membri dell'organizzazione, il collettivo riuscirà ad iniziare un lavoro effettivo superando la esperienza personale e politica all'interno della comunità. Queste ipotesi devono stare alla base di un modello astratto di organizzazione.

Sabato sera ci fu un party gioioso in entrambe le stanze, e la domenica sera l'intera assemblea andò alla "Apollo Sauna", superando abbondantemente i pretesi tabù sessuali dello HAW, sebbene ancora all'interno della sottocultura. La riunione finale, lunedì, in cui furono riportati i risultati delle varie discussioni, confermò queste opinioni. Lo HAW delineò i problemi con una franchezza incoraggiante; senza abbellimenti, senza misteri né discriminazioni.

L'assenza di esibizionismi, di artificio, di ruoli e di arroganza contribuirono a tenere alto il livello dell'incontro degli omosessuali progressisti a Berlino.

Dimostrazione a Münster sabato 29 aprile 72

dalla Germania



GIORNALI DI OPPRESSIONE E NON

E' triste osservare come gli omosessuali tedeschi siano manipolati dalla rivista "HIM" e dalle importanti organizzazioni conservatrici come l'IHWO (Internationale Homophile Welt Organisation) e l'HSM (Homophile Studentengruppe Münster). L'editore-capo di HIM, Dieter Michael Specht - l'Axel Springer omosessuale della Germania - coltiva con i suoi "seri" amici dell'IHWO una retribuita sottocultura di omosessuali paurosi. Crea un'immagine falsa degli omosessuali tedeschi, guidandoli diritti verso l'isolamento. Timoroso di perdere la posizione dominante di "HIM", infarcisce il mercato di intelligenti articoli conservatori e di servizi insulsi fortemente appoggiati dall'IHWO obbediente. La maggior parte degli omosessuali tedeschi consuma "HIM" senza critica. Abituati ad obbedire, seguono tutti timorosamente il dito alzato di Specht. Lo scopo di HIM, forzarli ad una solidarietà sottomessa e sottometterli ai consumi di massa, si può definire come una pericolosa influenza. L'immagine sostenuta di un omosessuale colto e non rivoluzionario, tollerato dagli eterosessuali, un giorno sarà considerato uno sbaglio enorme. Gli omosessuali coraggiosi torneranno vergognosi alla loro oppressione. Il tentativo di Specht di formare una comunità tollerata e sottomessa di omosessuali deve essere visto in chiave commerciale. Si deve vedere nella situazione di un principio di fallimento delle riviste omosessuali. Molti omosessuali tedeschi soffrono di iper-nutrizione da parte di queste riviste e desiderano un giornale politicizzato come il "Gay Journal" che non è caro. Sono stufo di questi tipici servizi insulsi, di questi sermoni di tipo scolastico spruzzati qua e là di tipiche fotografie di ragazzi nudi. Molti - specialmente i giovani lavoratori tedeschi - riescono difficilmente a spendere 5 marchi per ogni

numero. Da quando si è sviluppato un nuovo tipo di riviste omosessuali in molti altri paesi, "HIM" ha fatto il suo tempo. Lo sforzo di Specht e del suo scrittore pseudo-intellettuale Fedor Kackeltantz (un bel nome da copertina!) con le loro prediche conservatrici serve solo a prolungare la vita di HIM, creando una comunità omosessuale sottomessa. E' un peccato vedere come gli omosessuali tedeschi manchino di senso critico. Specht condanna tutti i tentativi di dare a HIM qualsiasi aspetto militante o rivoluzionario. Il contributo dei militanti omosessuali, come le vignette del cartoonist John Olday, è negato e condannato. Ci sono sempre i soliti articoli salottieri lasciati passare dal filtro conservatore di Specht. La militanza e la rivoluzione omosessuale sono stati minimizzati col solito discorso che non si deve spaventare la mentalità tedesca con idee che vengono dall'estero, per non aggravare lo stato di tolleranza che si è formato negli ultimi anni. Questo è un pregiudizio nazionale pericoloso. L'egoismo di Specht nasconde il fatto che l'omosessualità non è solamente nazionale, ma internazionale. La militanza omosessuale internazionale porta al successo della liberazione degli omosessuali tedeschi. La dipendenza timorosa di Specht da una rivista commerciale - Rosenbergs, St. Pauli Presse - è un grave fardello per gli omosessuali progressisti; "HIM" può essere considerato un libro scolastico che dà lezioni mensili per l'emancipazione interna degli omosessuali sottomessi.



RIVISTE OMOSESSUALI TEDESCHE

HIM
2, Hamburg 4, Postfach 248
mensile, 5 marchi la copia, commerciale; misto di divagazioni intellettuali, tipiche fotografie di ragazzi ("schwanzig"), servizi futili, opinioni conservatrici, novelle, notizie non attuali, contatti e annunci; organo dei gruppi conservatori (IHWO, HSM).

Du + Ich
3 Hannover, Glocksestr. 37
Mensile, 5 marchi per copia, commerciale; intrattenimento omosessuale; superficiale; servizi mezzo-istruitivi; nudi a buon mercato; molti annunci; non intellettuale; consumistico - una rivista da vacanza per omosessuali senza pretese; salottiero.

Pikbube
1 Berlin 41, Rheinstr. 46
mensile, 5 marchi per copia; per pederasti; fotografie di ragazzini; novelle semplici e informazioni sull'amore con i ragazzini; annunci; un tentativo imperfetto e incerto di emancipare la pederastia.

DON
Bifipress A6, 6 Frankfurt 70, Postfach 700 229
mensile, 6 marchi per copia, commerciale; annunci gratis; il materiale figurativo è uno dei migliori di tutte le riviste; pretese di articoli più o meno intellettuali; piacevoli novelle; intrattenimento per amici.

Unter Uns
Antinoos - Zeitschriften - Verlag - GmbH, 5 Köln 1, GroBe Sand Kaul 24-26;
bimensile; marchi 3.80 per copia; rivista omosessuale esclusiva sottoculturale; servizi, notizie, fotografie maschili, annunci, intrattenimenti; omosessuali per omosessuali soltanto.

Partner
Europa-Club-Saarbrücken, 6601 Heusweiler, Postfach 1262;
bimensile; 3 marchi per copia; rivista di contatti a buon mercato; notizie locali, vita di club, foto comuni.

Gay Journal
pubblicazioni Pan, 69 Heidelberg, Hans Thoma-Platz 22
bisettimanale, 1 marco per copia; prima attuale rivista omosessuale; compensa i suoi lettori per il mercato inflazionato di riviste omosessuali; indipendente e progressista; organo del movimento di liberazione; alla moda, non caro, notevole.



di
Eckart Ranke

Avresti anche potuto vivere

Avresti anche potuto vivere e non sei vissuto. Avresti potuto trovare in fondo alla tua giornata la negazione della tua "pena" ed hai preferito non trovarla.

Tutto ti spingeva ad una ricerca contraria: era molto più facile fingere di non avvertire il Problema, e non avvertirlo con le esemplificazioni che ti forniva. La chiave della tua rivolta, quando c'è stata, era quella che spingeva "loro" a sorridere di scandalo, ma a sorridere. Quanto gli regalavi, di tuo, di sofferto, di vero, era per "loro" la scoperta della Diversità, ma senza scomodi o fastidi di sorta che non fossero dati da un certo prurito che li prendeva se si soffermavano a pensarti con il tuo ragazzo. Allora era lo sconcerto per lo "strano", l'insolito li faceva rabbrivire, erano spinti a non considerare la "cosa", a chiudere gli occhi sulla visione, infine erano pronti a "concederti" la tua stranezza in cambio di una serata in cui saresti stato il tocco finale ed estremamente colorato dell'insieme, la persona che tranquillizzava le loro ipotesi di apertura, di uno "stare col tempo" nella misura superficiale che gli è propria.

Nessuno aveva alcunché da dirti, "dopo"; passavi in mezzo a loro con la levigata sicurezza del tuo maquillage o con quella del tuo nome già famoso, loro passavano sul tuo pensiero con la gratuità di quanto gli andavi regalando. Il tuo corpo, la tua mente, la tua stessa collocazione - il punto esatto al posto esatto - in mezzo a ciò che sono capaci di erigersi a barriera di quanto in effetti potrebbe sconvolgerli.

Eri in fondo la loro sicurezza, il loro sentirsi a posto con le regole del gioco, gli davi la soddisfazione del loro operato, il senso di una giustizia inesistente; inutile pretendere qualcosa, "dopo", quando incappavi in una retata o il tuo amichetto ti ammazzava, o lo "scandalo" ti raggiungeva all'improvviso, così, non richiesto, inopportuno per te e per loro; tutto andava per il suo verso, niente sapeva sconvolgere il piano, il comportamento era stato di quelli che si accettano, tu eri al giusto posto, quello conferito con tua grande meraviglia, ma concesso, con il crisma benevolo e permissivo che gli andava a genio. Impossibile rivolgersi, per ciò, a loro se le cose si indirizzavano in un senso diverso dall'usuale; loro ti avevano già dato tutto, tu uscivi con l'Azione Sbagliata dalle regole, superavi lo stretto termine cui eri obbligato a riferirti; e fuoruscivi con un gesto che non gli apparteneva. L'allusione che gli offrivi non veniva raccolta: non si deve rendere il conto di quanto ad avere, allorché la somma non è ancora calcolata, o il suo a rendere non riconosciuto.

Avresti anche potuto vivere e non sei vissuto. Ma, avresti potuto trovare in fondo alla tua giornata la negazione della tua "pena"? Vivevi in un piccolo paese della provincia, in realtà non "eri", ma stavi, ti accontentavi di essere rispettato, almeno così ti sembrava, allorché non coglievi i sorrisetti che ti accompagnavano sul corso principale, all'ora della passeggiata serale. La tua faccia bonaria li metteva nelle migliori condizioni per rivularsi delle loro frustrazioni; su te era infatti molto facile scherzare, e questo li compensava del vuoto in cui si ostinavano a sopravvivere in una condizione che di quel vuoto è capace di riportare l'intima essenza che la riguarda, cioè niente.

Tu eri la loro occasione, serale, dopo una giornata di morta continuità delle ore, per non riverificarsi, accettavi il loro gioco e procedevi tranquillamente negli ambiti risolutivi che ti venivano offrendo; in realtà "parlavano" di te, erano a conoscenza della passioncella o del Grande Amore - questo lo sapevi solo tu - allevato per il ragazzo che ti abitava di fron-

te. Per loro l'argomento prediletto era quello della depravazione, o della malattia, qualcuno diceva, ricordandolo agli altri, di qualche tuo lontano parente, un tuo ascendente magari, finito in un certo modo, forse un suicidio - in provincia tutto quanto "sconfina", è degno di essere ricordato - ed allora trovavano anche di che giustificarti e soprattutto di che rassicurare il placido ordine mentale in cui si scoprivano molto felici di realizzarsi: tu eri l'eccezione, quello che non li concerneva da vicino, in fondo il complemento della loro "normalità", non esiste infatti il bianco senza il nero, l'asserzione senza il suo contrario. Risolvevi le loro premesse di vita, e la loro vita era facilmente riconoscibile per la migliore.

Da una parte tu, la tua diversità, quanto ti riguardava veniva a configurarsi come fatto tuo, personale, di "caso", su cui magari loro sorridevano la sera, nella passeggiata consueta; dall'altra parte loro, e la sicurezza del confermarsi diversi da te, loro la maggioranza, ed il tuo tormento, e la tua sofferenza ti appartenevano con tutta quanta la paura che le accompagnava.

Paura di essere scoperto, che si potesse "parlare" di te, che qualcuno si arrischiasse ad "alludere" in tua presenza, il terrore di mancare alla promessa che gli ripetevi ogni giorno: non ti saresti mai "dato" a nessuno, nessuno avrebbe mai avuto a ridire sul tuo conto e su quello della tua moralità, morte al sesso e alle sue conclusioni non accettabili, perché non riposte sulle comode astrazioni dei "benpensanti"!

Avresti anche potuto vivere, in un piccolo paese della provincia, e tremare di meno di fronte allo sguardo interrogativo del ragazzo che abitava di fronte, ed arrischiarti ad alzare la testa quando ti osservavano passare nel corso principale, durante la passeggiata serale del loro sorrisetti.

Avresti anche potuto vivere e non sei vissuto. Avresti potuto gridare più forte alla catena di montaggio e risolverla a pretendere dai "compagni" la completezza di quanto è dovuto ad ogni essere vivente. La paga maggiorata, o il passaggio di qualifica, o l'attesa dell'Evento Finale Rivoluzionario, potevano anche permetterti di sopravvivere, sublimando ututto il resto, ma la vita, quella tua, non la guadagnavi alla catena o con le rivendicazioni che eri capace di portare avanti, la perdevi in realtà ogni volta che tacevi su te, e ti facevano tacere, lo sappiamo, in attesa che scadessero i termini della "priorità" che sentivi tua.

Avresti potuto essere più in gamba; durante gli scioperi, ai processi, saresti stato più forte. Alla mensa avresti parlato con maggiore energia, ed anche sincerità di intenzioni, se il bellissimo compagno di lavoro, o semplicemente quello che ti stava a cuore, non ti avesse guardato con tanta insistenza, tutta quella che tu avevi paura di raccogliere, o soltanto provare ad immaginare.

In realtà avevi sentito dire che il tuo era un vizio piccolo-borghese, individualista, il rimanente di una società sbagliata, qualcosa da mettere da parte con le esplicazioni del sistema sociale ingiusto che lo aveva partorito. Ti ritrovavi così a crepare di rabbia ogni giorno, od ogni volta che ti aggiravi con fare molto circospetto e paura delle conseguenze - il poliziotto sbucato all'improvviso nel cinema di periferia, dietro il culo del tuo simile su cui accennavi a premere, per un istante, il tempo di bruciare il tuo orgasmo - ebbene, avvertivi la "contraddizione", riuscivi a sentirti traditore, qualcuno che pensava al "corpo", la misera cosa, reazionario momento di rifiuto, il congruo assommarsi delle tue mancanze nei confronti di



quanto a venire, l'Evento Futuro su cui ti avevano insegnato a contare.

Non importava che fra gli addendi non figurassi tu, la tua "pena", il senso della tua capacità rivoluzionaria carente in misura del ragazzo sognato di notte, fra le lenzuola, quando i "compagni" chiudevano le "compagne", e tutti insieme erano capaci di svegliarsi, alla mattina, più entusiasti di te, meno preoccupati di quanto non lo fossi tu, per il risultato totale di rivolgimento da aspettarsi, con giustificazione di essenzialità, dalla rivoluzione. Avresti anche potuto vivere; in attesa della conclusione estrema contribuire a liberare la Stretta Finale, dai vincoli e dai condizionamenti che la opprimono. La rivoluzione si guadagna giorno per giorno, grido per grido dato, ed il ritmo imposto alla catena di montaggio costruisce le sue possibilità rivoluzionarie insieme alla realizzazione dei postulati che coinvolgono tutto il quadro della volontà di indirizzarsi verso una dimensione completa di storia.

Avresti anche potuto vivere; certamente hai tutto il tempo di incominciare a vivere. Per te, pare che tutto lavori a sconvolgere i tuoi pensieri.

Qui la necessità di cambiare, e comprendere, camminando alla luce di quanto vai scoprendo: ogni giorno a scuola, nel tuo banco è il disegnarsi di un assioma, un imperativo impellente, correre ad immergersi nei canali del Nuovo Procedimento, riuscire a stare con gli altri, partecipare attivamente alla costruzione del mondo giusto. Qui, anche e soprattutto, la "pena" che lentamente prende ad insinuarsi nel tuo animo, la volontà non è capace di debellarla, la risoluzione è quella del rimando, ad altri tempi, ad altri momenti, e se poi, ed è quasi sempre così, la risposta non scaturisce nemmeno dall'alternativa che ti riproponi di contribuire a postulare - forse questa contiene nel suo formarsi regolamentazioni più rigide, non è sufficientemente elastica, la sua caratterizzazione rifugge dalle implicazioni che tu vorresti conferirle, che senti giuste ed estremamente esatte - ecco che il sorriso del tuo compagno di banco si fa ai tuoi occhi avvertimento di pericolo; quello che

prima era pulito, perché portato del tuo modo d'essere, pulito prima di scontrarsi con una realtà che lo amareggia, mortificandolo, ed escludendolo dalle sue manifestazioni "pulite", serve a determinarti angosce, non hai più in te la precisione della tematica da svolgere ed il tuo calcolo di vita gira fatalmente al contrario delle tue attese. La vita, quella che ti preparavi ad aggredire, lo scontro inevitabile tra le sue affermazioni e le configurazioni del mondo migliore e giusto che tu coltivavi, lo stesso combattersi delle classi verso una tesi ulteriore di risorsa, la alternativa da dare, da elaborare nel collettivo di cui fai parte, e spesso in termini determinanti; tutto quanto ti prepari ad allargare in vista del giorno da costruire, le tue capacità di dialettica, vengono a rompersi sui frangenti di una condizione che è miseria della tua Idea, conclusione, e potrebbe esserne l'avvio, di una risoluzione che prendi; la certezza si fa inquietudine, ed il problema asseconda le categorie già date, non presenta spunti diversi, veri, storici, per il suo svolgersi.

Capisci che mentre tu marci in un senso altri, gli "altri", pretendono di possedere il diritto di marciare in un altro, ti assoggetti a quanti ripetono stancamente formule che potrebbero vivere solo se capaci di coinvolgere i propri enunciati in consapevolezza, le tue, effettivamente storiche, e perciò piene di tutta quanta la carica che si scoprono; sei solo, irrimediabilmente solo, gridi nelle assemblee di istituto, ma scheri il tuo bisogno di essere, dietro la durezza di quanto richiedi, alla scuola, alla società. Dimentichi il tuo compagno di banco o quello intravisto appena, da lontano, il quindicenne della V B, la voglia di stargli vicino, così repressa, modifica le possibilità, e aggiunge altro scontro al tuo scontro.

Avresti potuto vivere e per adesso non sei vissuto. Pensi ancora a Mario, a Carlo, ad Angelo, a Enzo, a Sandrino, a Mauro, a Francesco, a Gianni, a Renato e gli sorrisi in faccia, quando li incontri, al mattino, a scuola?

Cosa pensate della coppia

Tra coloro che, ultimi moicani della coppia, osano ancora al pari di me definirsi dei sentimentali, scagli la prima pietra chi, adolescente, non ha mai raccolto e segretamente baciato le foto di un'attrice (o attore); chi non ha visto più e più volte i suoi film; la vittima di tale mistificazione ride ora dei film, dell'attrice e di sé. Ma scorgendo in questa costruzione tutta cerebrale l'orrore di una concezione dell'amore assolutamente sbagliata, passa dal sorriso indulgente a più amare considerazioni.

Se pure ammettiamo che questo è il solo amore che non ci abbia deluse/i, comprendiamo bene come esso sia all'origine delle delusioni che abbiamo patito poi, passando dalla fantasia al reale: l'errore di pretendere da un/a partner la perfezione di un modello, che tra l'altro non poteva reagire ai nostri deliri romantici e neppure negarsi al nostro immaginario ma totale possesso, ci è costato davvero troppo, e continua a costarci, perché tentiamo di "correggere il tiro"; cominciando dalla ricerca delle cause del nostro errore.

E' vero, questo amore immaginario, proprio perché tale, non ci ha deluse/i: che potevamo pretendere da un'immagine, infatti? Nulla, eppure in cambio avevamo tutto: dentro di noi, s'intende, e senza speranza di corrispondenze, che alla divinità non s'addice piegarsi sui mortali; sicché non suscitava gelosia scorgere la nostra dea (o il nostro dio) al braccio di chi, divino al pari di lei/lui, apparteneva al suo stesso olimpo e rientrava, pur essendo reale la sua presenza, in un mondo immaginario, poiché tale era ormai quello della nostra angelicata creatura, anche fuor dello schermo.

A noi bastava divorarne con lo sguardo ogni mossa, ogni espressione, ogni postura, udire la voce (chi pensava più che fosse doppiata?) vituperarne i nemici, tremare per la sua salvezza, bearci del suo

trionfo, perfino delle nozze finali. Del resto non sapevamo che cosa avrebbe DAVVERO fatto nell'immenso letto di raso che riempiva lo sfondo.

Ecco il punto: la nostra impreparazione sessuale era ASSOLUTA, e l'amore fisico per noi altro non era che frenesia osculatoria il cui effetto, poi, ignoravamo completamente; e ci volle un bel po' di tempo, datici a tale esercizio, perché ne venisse interessata non soltanto la nostra sfera sentimentale, ma pure quella sessuale. Effetti della sessuofobia che animava i nostri "educatori": l'ultima generazione è cresciuta in un clima ben diverso e già se ne vedono i risultati nel rifiuto del sentimentalismo e della sublimazione del rapporto amoroso che per noi "ignoranti" era costituito, invece, solo di quelli; a tal punto che l'appagamento sessuale era (e per molti rimane) distinto da quello sentimentale. Con effetti diversi, ma sempre aberranti: c'è chi deve agghiandare la felicità sessuale con gale poetiche, quasi a giustificarla; chi non vuole interferisca con la propria spiritualità e la tiene in conto vilissimo, concedendole il minimo indispensabile del proprio tempo per dimenticarla subito dopo; ma c'è anche chi, credendosi "liberato", gagliardamente la ricerca collezionando rapporti come francobolli usati a cui si ci può anche affezionare, almeno fino all'acquisto del prossimo "pezzo".

Rari son coloro che nel campo amoroso etero od omosessuale che sia, hanno risolto davvero il problema; personalmente non ne conosco, poiché non voglio metter nel conto quei giovanissimi che il rapporto sessuale lo consumano come un qualsiasi prodotto.

Nè so se essi, pur vergognandosene, non si abbandonino di tanto in tanto a qualche fantasteria amorosa. Le nostre erano tipicamente cavalleresche, prima che spirassimo, con un sorriso e, perché no, con una carezza sulla fronte. Fratelli di Alice e nipoti di Don Chisciotte, non conoscevamo ostacoli alla nostra immaginazione; del resto eravamo stati abituati ad esercitarla poiché i nostri rapporti col reale erano circoscritti all'ambiente; e l'attività mentale poteva utilizzare le enormi risorse proprie dell'infanzia non su dati sempre nuovi, ma su quelli che ci eran concessi; sì che li studiavamo a lungo e stabilivamo, anche con le cose, dei rapporti intensissimi e durevoli quali i bambini d'oggi non conoscono di certo. E ancora, i nostri "educatori" ci informavano e tentavano di formarci (spesso riuscendovi) attraverso canali che ci imponevano il ricorso al trasferimento nel fantastico: le fiabe, di cui del resto non eravamo mai sazi poiché eran le sole che ci fornivano qualcosa di diverso dal quotidiano e appagavano, in mancanza d'altro, la nostra sete di conoscenza. Ma il messaggio che esse eran destinate a trasmetterci, purtroppo era il medesimo contenuto nei discorsi che gli adulti ci riservavano: tra i "buoni insegnamenti" spiccavano la necessità "naturale" dell'ubbidienza a scanso di atroci punizioni e, all'opposto, le sublimi gratificazioni derivanti da sacrifici, che potevan durare anni quando non un'intera vita, consumati "volontariamente" a vantaggio di chi, per età o per censo, vantava del resto diritti indiscutibili; primo fra tutti quello ad un affetto comprendente quello di opprimerci che si contrabbandava per naturale, ma che tale non era; anzi avremmo più tardi scoperto essere frutto di necessità e più spesso di imposizione; e fortunati coloro che non si son dovuti sorbire raccapriccianti particolari sull'infanzia e sulla giovinezza di santi che, innamorati di qualche inquilino del cielo, gli tributavano digiuni, buone battute di disciplina, automutila-



zioni e altri omaggi. Se questo assurdo rapporto devoto-divinità, suddito-re fosse rimasto nei confini dell'immaginario, non avremmo a dolercene; ma ha influenzato il nostro comportamento col singolo e colla società, assolvendo al compito politico cui era destinato il suo racconto: quello di fare di noi dei sudditi innamorati del potere; non solo: ci ha anche dato il vizio dell'amore fantastico e non solo dell'amore; portandoci, quando la realtà è troppo dura, ai limiti della schizofrenia; sicché al potere (così ben rappresentato dalla famiglia, specie quella mononucleare) noi dobbiamo rimproverare non soltanto il contenuto della "educazione" che ci ha dato, ma anche la forma.

Perché, per tornare all'argomento, del medesimo amore nutrito per una immagine, di cui dicevamo all'inizio, abbiamo malauguratamente, anche se squisitamente, sofferto per persone vere ma divinizzate dall'intangibilità (e forse più supposta che reale); e se qualcuno s'è salvato da un amore di celluloidi pochi possono negare d'averlo patito per creature che, lungi dallo scartare dalle nostre possibilità, continuavamo a inserire nelle nostre fantasterie, poiché non v'era altro modo di "possederle" e poiché il vizio era ormai contratto. E poiché queste creature esistevano in proprio, potevamo vederle in altre situazioni che quelle da noi immaginate; situazioni che, per essere sfavorevoli al nostro desiderio, dovevamo cercar di ignorare o di modificare, sovrapponendo alla realtà il nostro apporto fantastico. Ponti gettati tra l'immaginario ed il reale, queste creature, specialmente quando all'espressione del nostro sentimento ostavano la società e i tabù che ne avevamo interiorizzati, hanno radicato in noi l'uso e l'abuso del ricorso all'immaginazione. La nostra "erba". Ma anche l'illusione di trovare qualcuno che loro somigli, che somigli cioè all'idea che avevamo potuto e voluto farcene divinizzandole.

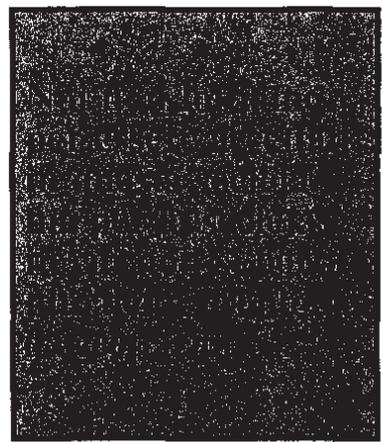
Appostamenti, pedinamenti, attese, tremor di ginocchia e tachicardie soffocanti ad ogni rara abbagliante apparizione era quanto potevamo ottenere, ed anche ciò bastava. E se ancora, per avventura, incontriamo queste Beatrici, proviamo emozione; non già perché si tratti di una voglia inappagata, ma perché il nostro spirito ha ormai interiorizzato la sublimazione cui esse e la nostra "educazione" ci avevano costretti, quando le avevamo amate. Mi pare di aver enucleato un paio dei motivi responsabili di guai che vorrei evitare in futuro, principalmente lo stupore, ovviamente doloroso, che provo quando qualcuna, che credevo innamorata seriamente di me, come io ero di lei, mi pianta improvvisamente in asso per qualcun'altra; mi credo perciò quasi capace di resistere al vizio di attribuire alla mia possi-

ma partner virtù che non possiede, ma che mi farebbero comodo (1); sarebbe anche un modo di rispettare la sua personalità, amarla per quello che è e non per quello che vorrei che fosse, per la stessa durata di cui lei fosse capace, o almeno evitare di pretendere che i suoi "tempi" fossero uguali ai miei.

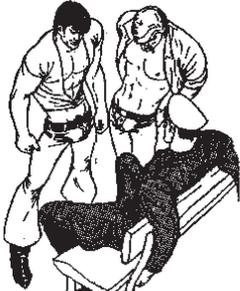
Ma mi accorgo di aver toccato un nuovo argomento, a trattare il quale non mi confortano le ultime letture fatte e gli ultimi discorsi uditi; anche se da qualche parte mi giunge testimonianza, a segno di una ripresa reazionaria anche in questo campo, di un "ritorno" della coppia e, che è più grave, dell'insferire in essa dell'amore con l'A maiuscola, col suo balordo seguito di illusioni e di pretese, di vicendevoli sopraffazioni magari su modello sociale e sensi di possesso capitalistici, di tentativi di compenso alla frustrazione e quante altre complicazioni sappiamo. Apro sul FUORI! il discorso, e spero che tutti vogliate dire quanto credete giusto si dica in proposito. Non credo alle statistiche, ma al calore di un incontro tra noi su queste colonne, e all'utilità delle testimonianze. Perciò mi auguro che tutte voi rispondiate alla mia domanda (e prego le ragazze di farsi coraggio, una buona volta): COSA PENSATE DELLA COPPIA? Se non siete in vena di elucubrazioni, nè vi basta l'animo per dare giudizi negativi o quasi, diteci il frutto delle vostre esperienze, o raccontateci la più significativa: con tutto il rispetto, lo metteremo nel mucchio delle prove (di difesa o d'accusa); sarà una riunione del FUORI!, sarà liberatoria, sarà bellissima.

Stefania Sala

(1) Nei nostri amori "cinematografici" non c'era sesso e non ve n'è stato molto neppure nei seguenti; perciò per noi è sempre una scoperta e ci stupisce che per gli altri non lo sia più.



Per il Gruppo FUORI!
a Milano, Mario Mieli,
via Marco de' Marchi 3



**rapporto
contro
la normalità**

F.H.A.R. (Front Homosexuel
d'Action Révolutionnaire)

Guaraldi Editore L. 2.000

Da *Notizie Radicali* riprendiamo quest'articolo di Marco Pannella che ci sembra estremamente utile (per conoscere ai lettori di *FUORI!* (Grazie Marcello Baraghini, grazie Massimo Teodori, grazie Marco Pannella e tutti gli altri del Partito Radicale).

a proposito del F.U.O.R.I.

Contro l'(omo) sessualità di classe

Nella sede di via di Torre Argentina 18 abbiamo dato ospitalità al movimento democratico di omosessuali, di recente costituzione, denominato "F.U.O.R.I."; lo abbiamo già comunicato.

Questi compagni utilizzano la sede il martedì sera, per loro riunioni, e vi hanno il recapito postale. Essi hanno tenuto una conferenza-stampa nel corso della quale hanno presentato il loro periodico mensile.

Com'era prevedibile, questo fatto ha provocato numerose reazioni. Il perbenismo democratico s'è scatenato con il suo strumento preferito: la censura e la disinformazione. Quello fascista o di estrema destra in modo consono alla propria cultura ed alla propria civiltà; con l'ingiuria ed il razzismo.

Una nota interessante è che non ci si è tanto preoccupati, da parte di chi disapprova questa iniziativa, di illustrare e contestare programmi, ragionamenti, proposizioni del "FUORI!", quanto di usare di questa occasione per colpire il Partito Radicale, e le battaglie per i diritti civili che conduciamo. Su "Il Borghese", in particolare, s'è sottolineato che nello stesso luogo risultano ospitati o domiciliati leghe e movimenti che lottano per il divorzio, per la legalizzazione dell'aborto, per la pillola, per il naturalismo, per l'obiezione di coscienza, per i diritti civili e — ora — per l'omosessualità. Proprio negli stessi giorni "Lo Specchio" ricordava che anche il Movimento Studentesco aveva potuto nei momenti più difficili della sua esistenza contare solo sulla sede e sui servizi tecnici del Partito Radicale.

Poiché abbiamo ricevuto anche un paio di proteste di amici del Partito Radicale o delle nostre lotte sullo stesso problema, ci sembra questa un'ottima occasione per svolgere alcune osservazioni di carattere generale, sulla nostra posizione e sulle nostre effettive responsabilità.

Ci sembra inesatto dire che noi siamo "favorevoli" al divorzio, all'aborto, alla pillola e via dicendo. Noi siamo contrari all'attuale sistema che vede storicamente affermato e generalizzato un diritto di classe, un privilegio all'aborto, al divorzio, alla contraccezione, alla libera e respon-

sabile disponibilità del proprio corpo; mentre si pretende poi di affidare a carceri e tribunali chiunque per motivi di censo o più direttamente politici e di potere non faccia parte della minoranza privilegiata.

Con la Sacra Rota, ed il suo divorzio fulmineo, o con i divorzi all'estero, l'indissolubilità del matrimonio è stata e sarà (se la legge Fortuna-Baslini venisse abrogata o peggiorata) una risibile menzogna per e dei ceti più ricchi e potenti; così come il divieto d'un aborto clinico volontario o di vendita e di uso di contraccettivi; o l'uso delle droghe anche più mortali e "pesanti". Mentre per la generalità dei comuni cittadini, specie dei piccoli ceti medi proletarizzati e del proletariato, la posizione "antipermissiva", autoritaria, oppressiva si traduce storicamente nel non diritto alla maternità e alla paternità libere e responsabili, ed al macello di spiriti e di corpi che ne consegue e dei quali sono testimonianza i milioni di "fuori-legge del matrimonio", i milioni di donne costrette all'aborto clandestino, i milioni di bambini "affidati" alle pagliuche, ai celestini, ai frati complici di Aliotta, alle OMNI ed alle suor Flaviane Venturi e via dicendo.

Non molti anni or sono rischiamo con Gigi De Marchi ed i soliti comandos radicali, il linciaggio perché ci recammo, di pasqua, in mezzo a centinaia di migliaia di fedeli, in piazza san Pietro, con cartelli sui quali era tra l'altro scritto: "No agli aborti, sì alla pillola". Inutilmente. Dopo alcuni mesi papa Paolo siglava di nuovo il suo ordine di consegna all'inumana vita di nuove generazioni di innocenti. Più in là nel tempo dovemmo le nostre prime denunce per quei tentativi di richiesta di istruzione o di educazione sessuale che oggi fanno, con la parodia che ne è ormai derivata, le fortune editoriali delle edizioni paoline, della "famiglia cristiana" e di consimili, benefici e sacri consorzi. Ogni volta, da decenni, ormai, siamo stati attaccati e linciati come depravati corruttori.

Andavamo, un lustro fa, chiedendo all'opinione pubblica dove fosse l'osceno, su dei cartelli che indossavamo: se nelle fotografie bellissime di nudi femminili tolti da riviste sequestrate, o se non, piuttosto, su orride scene di guerra e di tortura, liberamente trasmesse e pubblicate in tutto il mondo, su tutta la stampa. Becammo le solite denunce (ma i magistrati ci dettero ragione). Riuscimmo a tenere un convegno sulla libertà sessuale, dinanzi a molte centinaia di persone, soprattutto giovani: dove docenti che, all'università avrebbero parlato sì e no dinanzi ai loro assistenti, furono ascoltati avidamente e dettero vita, con noi, ad un dibattito ricco e teso. Fummo, anche in questa occasione, linciati sulla stampa clericale.

Vi fu il caso Braibanti: episodio ancora oscuro a molti per la sua meccanica, ma ormai chiaro nella sostanza. Un giovane ed un uomo massacrati in galera o in manicomi perché avevano scelto di vivere poveri, in polemica e con valori e istituzioni non di maggioranza, e sospetti di rapporti omosessuali. Anche questa fu una battaglia nostra per la libertà, la tolleranza, la giustizia e la verità.

Dunque, nessuno ci chieda prudenze, calcoli, tattiche o anche semplicemente individuali cautele, dinanzi al prezzo inevitabile, in una società come questa, per chi voglia con un minimo di onestà poter sopportare la propria immagine nello specchio dell'esistenza, pubblica e privata. Noi siamo grati, per ora, al "Fuori!", perché meglio ci consente di comprendere e di reggere la nostra funzione. Ci auguriamo che coloro che ne fanno parte possa-

no dire altrettanto, prima o poi, a noi radicali. Se e fino a quando ci saremo. Ma che il "Fuori" funzioni o no, che si riveli o no anche ai più per quel che è, un movimento di rivolta anche morale (quindi anche di rinnovamento morale per chi vi partecipa), al di là della questione della sede e dei servizi che noi formiamo anche loro, l'obiettivo d'una lotta per una sessualità vissuta da laici e da libertari, è necessariamente nostro.

Perché quello di cui si tratta, in realtà, non è di "omo" o di "etero" sessualità, ma di sessualità e basta. Contro il classismo di chi si illude di avere risolto, per motivi economici, culturali, sociali dei quali non ha merito, problemi essenziali della vita e della felicità della persona; contro il sessismo consumistico; contro il razzismo che è l'estrema e selvaggia risorsa di chi si sente in pericolo ed inferiore. È bene essere sempre più chiari e presenti.

E, per finire, non ci si venga a raccontare che il problema non esiste nella tollerante Italia ma solo nel "civile" mondo anglosassone. Solo in termini giuridici è vero. Perché un paese dominato per secoli da una comunità monosessuale, come la Chiesa romana, come il potere pontificio e clericale, non ha mai avuto, di "tolleranza", altro che le "case". Questo significa solo che il puritanesimo protestante, nelle sue esigenze morali, ha peccato per eccesso e non per trasformismo e per immoralità: quel puritanesimo è divenuto violento e delirante, ma era il volto di tensioni e di ossessioni morali autentiche e profonde.

Si sviluppano oggi nel mondo intero, e nascono in Italia movimenti di liberazione della persona che toccano vecchi tabù, tanto più tremendi quanto più condannati storicamente dalla scienza e dalla morale. Si costituiscono in minoranze politiche (cioè con rivendicazioni che coinvolgono necessariamente l'intero "ordine" della "città") minoranze sociali che si ritengono, giustamente o ingiustamente, discriminate, oppresse, massaccate per le loro idee, per la loro razza, per le loro specifiche caratteristiche naturali.

A tre quarti di secolo dalla rivoluzione freudiana; a più di un quarto di secolo dalle analisi e dalle teorizzazioni di Reich; quando ormai tutta la scienza tende a individuare nella repressione sessuale l'origine di infelicità e di piaghe sociali e umane tremende, i movimenti di massa di liberazione della donna, della moderna contestazione giovanile, i gruppi di omosessuali tentano di proporre un dibattito pubblico e civile, una consapevole scelta di politica e di atteggiamenti pubblici e "privati" in diretta correlazione con le indiscusse acquisizioni culturali, perché si traducono anche in civiltà, concreta e organizzata.

Noi non sappiamo, evidentemente, se i componenti del "Fuori" (Fronte Unitario Omosessuali Rivoluzionari Italiani) saranno capaci di fornire a loro stessi, ma in primo luogo a noi tutti, il contributo di verità, di dialogo, di comprensione, e di crescita che ci si può attendere da loro. Ma, da radicali, non avevamo certo né il diritto, né la volontà, né motivazioni per discriminare questo movimento da tutti i gruppi, partiti, movimenti, leghe rispetto ai quali siamo stati, programmaticamente, consapevolmente, "servizio"; in tutti i modi possibili. Con il loro uso delle nostre sedi, delle nostre attrezzature, dei nostri nomi, del patrimonio e del prestigio, oltreché delle avversità e degli odi, che abbiamo costituito in anni di intransigente e rigorosa esistenza democratica, laica e libertaria. Men che mai se pensiamo che, ancora una volta, questo regime ipocrita e sporco ci propone una discriminazione, o ci colpisce con l'alibi di una nostra azione "riprovevole", solo perché noi proponiamo che sia vietato di vietare quel che vive, s'afferma, viene da loro difeso come "privilegio" di classe, di pochi. Sol perché noi continuiamo a pensare che non v'è responsabilità e crescita dell'uomo se non dove si esca "fuori!", con la propria verità, aperta al dialogo, alla luce del sole, fiduciosi e rispettosi dei "diversi", che sono sempre gli "altri".

Editoriale

Il giornale "vive" da tre mesi, da quando cioè l'impegno di alcuni dei FUORI! torinesi a porre anche attraverso un mensile una ipotesi liberatoria, quella della omosessualità, e perciò della sessualità aperta alle indicazioni che le appartengono e la spingono a manifestarsi nella totalità dei suoi stimoli più autentici, ha inteso stabilire all'interno della problematica effettivamente rivoluzionaria e rivoluzionatrice attualmente dibattuta l'ammontare dialettico della nostra posizione politica, volta a verificare con il giornale ogni contenuto capace di coinvolgerci in quanto omosessuali coscienti degli indirizzi da individuare per giungere alla liberazione.

Quella del giornale è una volontà di lotta che scaturisce dalla forza del movimento di cui è parte attiva, il FUORI! già presente con gruppi di lavoro in più città di Italia; si riporta alle occasioni rivoluzionarie, tante ed importanti, essenziali per la caratterizzazione politica che le segna mentre le distingue con tutta quanta la carica di rottura che liberano (la manifestazione di Sanremo, quella di Campo dei Fiori a Roma, e molte altre) fino a riuscire la prova di fermenti e di esigenze ormai mature.

Siamo al terzo numero, al terzo editoriale, e ciò costituisce per noi un motivo di certezza: il giornale va avanti, la discussione è aperta a tutti quanti intendono parteciparvi, il mensile è il punto di riferimento per chi, dei vari collettivi FUORI! e non, vuole portare i risultati delle proprie analisi e le considerazioni sulla nostra tematica che cogliendo i termini su cui solo un dialogo rivoluzionario può crescere e strutturarsi, contribuiscono a delineare un discorso di liberazione.

Sono tantissime, nel numero di centinaia, le lettere pervenute che "contano", le compagne ed i compagni omosessuali testimoni da ogni parte della penisola di una realtà di repressione, che hanno individuato nel giornale il loro strumento di espressione e di informazione, il mezzo di una lotta che si farà sempre più pressante e tenace. E' la spinta a rompere con un passato ed a prendere di paura e di miseria, per aprirci agli svolgimenti concreti della liberazione attraverso il movimento di cui facciamo parte. Siamo finalmente noi, gli omosessuali, a parlare per noi in prima persona. Siamo noi, con il movimento, a gestire la nostra lotta. Non chiediamo più niente. Non ci rivolgiamo a nessuno ma, attentissimi alla discussione politica più interessante e costruttiva "per noi", ci acquisiamo a dati decisamente rivoluzionari e cresciamo come situazione storicamente nostra, e soltanto nostra, quella del nostro colore sessuale prima vilipeso, oggi da noi riconosciuto ed amato perché recuperato alla consapevolezza della sua intima ricchezza.

I messaggi dei lettori, dei compagni e delle compagne vogliamo dire, di quanti insomma hanno iniziato a superare l'antitesi-repressione verso una sintesi che la annulla, vanificandola dopo averla confinata ai margini della memoria; il loro rifarsi al giornale come punto d'incontro, e di discussione per il movimento che si allarga, di analisi e di polemica quando il dibattito si fa necessità di ulteriore approfondimento dei suoi temi; gli interventi della "realtà omosessuale", urgente e dialetticamente disposta alla verifica, ci spingono a proseguire, verso la riuscita: la liberazione dell'utopia, il risultato che dovrà seguire, totale, nostro, delle compagne e dei compagni. Il giornale è così comunicazione "degli" e "per" gli omosessuali rivoluzionari, fra noi che lo facciamo e chi partecipa alle nostre analisi; riceve impulso dal movimento costituitosi e dalle problematiche che questo va affrontando; si apre, proprio quando nasce come momento di riflessione di un collettivo situato ed operante all'interno di uno dei tanti gruppi FUORI!, quello di Torino, all'apporto indispensabile degli altri gruppi FUORI!, vive perciò del lavoro di quanti sono pronti ad un contributo di impegno e di lotta.

Quali sono ora i rapporti fra il mensile ed il movimento, fra il giornale di "quelli di Torino" e gli omosessuali del FUORI! che con noi e come noi intravedono la possibilità di gestire una ipotesi di liberazione? E' chiaro che il movimento appartiene a tutti, è la nostra azione di apertura quotidiana. La volontà comune di ribaltare i postulati negativi su cui si regge l'imperialismo eterosessuale cementa le intenzioni attorno al movimento ed attua la sua storia in termini esatti da cui non è possibile prescindere: la tensione a realizzarci, in quanto omosessuali e sicuramente partecipi di una risoluzione più ampia che vedrà la caduta dello sfruttamento, ci vede protagonisti di un processo globale da cui uscirà il mondo nuovo. Il giornale, proprio in quanto giornale, non può avere la dimensione vasta del movimento. Mentre intende farsi portavoce delle urgenze di tutti gli omosessuali rivoluzionari e dei gruppi FUORI! d'Italia, vive nelle condizioni di un giornale, vale a dire con scadenze da rispettare, con difficoltà nei collegamenti almeno più tempestivi fra i gruppi e nel reperimento e nella discussione dei materiali da pubblicare; ci sono dei tempi da mantenere, delle impostazioni economico-organizzative da tenere presenti, tutto quanto un giornale anche rivoluzionario quale è il nostro, se vuole vivere, e vivere come presenza efficiente e continua, deve considerare.

A questo punto, è valido presentare il giornale FUORI!, realizzato almeno nella sua qualità più decisamente organizzativa da un collettivo redazionale operante all'interno del FUORI! di Torino, come espressione di TUTTI i gruppi formati o in formazione, o non dobbiamo in realtà considerarlo come STRUMENTO di espressione della lotta di liberazione omosessuale e sessuale, aperto a tutti quanti vorranno concorrere ad arricchirlo con la propria esperienza di impegno e di lotta?

Il giornale non è e non potrà mai essere, per i motivi già accennati, un bollettino interno del movimento, ma una pagina di discussione, l'incontro delle ipotesi rivoluzionarie ruotanti attorno alla nostra tematica, la possibilità di elaborare una linea di intenti e di volontà, rese chiare da una base politica comune. Perciò, mentre affermiamo che la sua struttura non è verticale in quanto poggiante certamente sulle condizioni di lotta che appartengono soltanto a chi le fa e le traduce in apporti operativi, diciamo la nostra volontà di arricchirlo e di migliorarlo, lo apriamo ancora una volta a quanti vorranno seriamente unirsi a noi perché spinti dal bisogno di dire e di costruire linee che, quando interesseranno TUTTI gli omosessuali, quelli dei gruppi già formati o quelli in via di formazione, operanti nei grossi centri o nei più sperduti paesini d'Italia, saranno la migliore verifica del nostro impegno di lotta. In tal senso, questo editoriale vuole essere l'inizio di una discussione generale sul giornale e sulla sua impostazione.

Collettivo redazionale

*Collabora con FUORI!
aspettiamo materiale
grafico, scritti, fotografie,
fumetti.....*

Invieremo una o più copie gratuite di FUORI! a tutti gli insignanti che vorranno discuterne i contenuti con gli allievi.

SOCCORSO VERDE

L'ERBA VOGLIO

gay JOURNAL

Compagna

Gay Sunshine

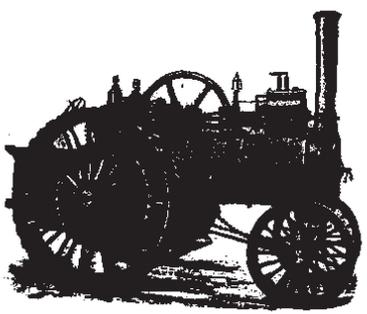
the body politic

Le Nécessaire social

FEMMINILE

UTOPIA

Milano - 15 ottobre 1972 -
domenica, per tutto il giorno, dalle 9 in poi
Processo alla società maschile
femministe ed omosessuali uniti!
Incontro, discussione, sex-happenings, films,
documentazioni, testimonianze fra tutti i
gruppi femministi ed omosessuali.
Abbiamo spedito inviti in tutto il mondo.
Vieni anche tu!
Per informazioni sul congresso, telefona a:
Lella: 02/7387489 - Milano
Riccardo: 011/835344 - Torino
Angelo: 011/546941 - Torino



Per un itinerario della liberazione

- FRANCIA:**
Fleau Social
B.P. 252 16
75 766
Paris Cedex 16
France
- INGHILTERRA:**
Gay Liberation Front
5 Caledonian Road - London N.1
Tel. 01-837-7174
- BELGIO - MHAR**
c/o Bernard Lanssens
rue Bruylants 20 - 1040 Bruxelles
- GERMANIA:**
c/o Eckart Ranke
Postfach 680111
2 Hamburg 68
- USA - Bay Area**
Gay Sunshine Collective
P. O. Box 40397
San Francisco 94140
Tel. 824-3184
- Emmaus Liberation House,
P.O. Box 6361,
San Francisco, Cal. 94101
(415) 864-771
- Daughters of Bilitis
Gay Women's Group
1005 Market Street - San Francisco
Tel. 861-8689
- USA - Los Angeles**
Gay Community Services Center,
1614 Wilshire Blvd.,
Los Angeles, Calif. 90017.
(213) 482-3062
- USA - Detroit**
Gay Liberator Collective and
Detroit Gay Activists
P.O. Box 631A, Detroit, Mich.
48232. 833-1920
- (This is the group which publishes
the gay liberation newspaper
the **Gay Liberator**.
Have you seen it?)
- USA - New York**
Daughters of Bilitis
CHA
Tel. 475-9870
- Gay Activist Alliance - Firehouse
99 Wooster St. Prince
- Gay Women's Liberation Front
Deni Covello - 254-8514
- Star
(Street Transvestites
Action Revolutionaries)
c/o Marcia Johnson
211 Eldridge Street Apt. 3 NYC
- Women's Liberation Center
36 W. 22 St. - Tel. 691-1860
- CANADA - Toronto**
Gay Action/Body Politic Collective
58 Cecil St., Toronto 130,
Ont. Canada. 922-2624
- (Body Politic is a gay liberation
newspaper)

**Non riusciamo ad essere
dappertutto... perchè non ti abboni?
Costa solo 4.000 lire (11 numeri) da
inviare con vaglia postale a:
S.E.F.
via S. Francesco d'Assisi 21
10121 TORINO - ITALY**

